ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sesto d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Roma Illust.	Tribuna, Roma e Illustr. domenica
	ANNO	ANNO
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sesto d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero. . . . . . »	48	55

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Martedì 9 Novembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Martedì 9 Novembre 1897 Num. 309**

ROMA, 8 novembre 1897

Notizie odierne da Atene confermano autorevolmente l'informazione trasmessaci ieri dal nostro corrispondente, che suole attingere le sue informazioni da buona fonte, intorno all'ardente desiderio che travaglia il Delyannis di tornare al potere. Questo vecchio ministro che ha governato per tanti anni il suo paese, che occupa un posto così elevato nella storia delle rivendicazioni nazionali della Grecia alla quale rese, indubbiamente, segnalati servigi, ha un difetto — andato crescendo in lui con gli anni — che paralizza le sue doti incontestabili di uomo di Stato: la nostalgia del potere. Par di esso al governo, gli è talvolta accaduto di non considerare gli effetti eventuali dell'azione sua in rapporto alle esigenze della situazione ch'egli pretendeva piegare a' suoi intenti; e questo ci sembra che sia il caso adesso. Cod'è che tutti, fuori di Grecia, certamente si augurano che egli non possa riuscire al suo intento.

L'*Hetnike Hetairia*, la società segreta che tanto ha influito nel determinare la guerra con la Turchia, e che sembra aver agito, per sua stessa confessione d'accordo col Delyannis, in un manifesto al paese dichiara che le aventure non hanno infiacchita la sua fibra, nè distrutte le sue speranze e ch'essa continuerà a lavorare per il trionfo dell'ellenismo. E' proprio dei forti e dei generosi il non lasciarsi abbattere dalla sorte avversa; e gli sforzi dell'*Hetnike Hetairia* avranno il voto di quanti sono in Europa spiriti liberali ed indipendenti che non hanno rinnegato il culto delle tradizioni. Ma perchè la riscossa possa riuscire e sia efficace, importa che la preceda tutto un lavoro di ricostruzione, e che gli antichi errori non si ripetano; importa che si commisurino i mezzi al fine che si vuole raggiungere; e l'importanza di questo non la recede. Solo a questo patto potrà, in un tempo più o meno lontano, arridere il trionfo all'impresa dall'*Hetnike Hetairia* vagheggiata. E' quindi di capitale importanza che il governo della pubblica cosa sia affidato ad uomini più pensosi della Grecia che di sè stessi, pronti magari al sacrificio di quella popolarità, a cui il Delyannis tanto ha sacrificato.

×

Abbiamo indugiato a parlare dell'attentato commesso contro la persona del presidente della Repubblica brasiliana, e che costò la vita al ministro della guerra, in attesa di particolari che ci permettessero di bene precisarne moventi e scopo. Il telegramma pervenutoci ieri da Rio Janeiro, secondo il quale, alla Camera dei deputati brasiliana, sette deputati giacobini ed un ufficiale pronunciarono, a proposito della morte del ministro Machado Bittencourt, violentissime parole contro il dott. Prudente Moraes, sgombra dall'animo ogni e qualunque dubbio vi si potesse essere annidato rispetto alla nessuna correlazione fra l'attentato e le condizioni generali del paese, come fu il caso per l'aggressione patita, qualche settimana fa, dal presidente del Messico. Quando il capo di uno Stato, sfuggito a caso ai colpi diretti contro di lui, trova fra gli stessi rappresentanti della nazione, mentre è ancora fresco il ricordo del misfatto, degli accusatori, non è possibile ammettere l'ipotesi di un caso di eccitazione isolata, ma bisogna conchiudere ad una malattia sociale e politica, che ha intaccato profondamente l'organismo nazionale.

Durante la spedizione contro il messia Antonio Conselheiro — che adesso sappiamo aver soccombuto ad una affezione cardiaca — i radicali avevano continuamente accusato il governo di sacrificare l'esercito, di non avere organizzato seriamente il servizio di vettovagliamento, di trasporto e di ambulanza, sicchè la maggior parte degli uomini posti fuori di combattimento più lo furono dagli stenti e dalla mancanza di cura che dalle palle dei fanatici. Il ministro della guerra, che nell'ultima fase della campagna si era recato sopra luogo, fu accusato di aver voluto entranire così il merito del generale Arturo Oscar, idolo dei giacobini e giacobino anche lui; e l'ira crebbe perchè il generale Oscar, finita la guerra, fu subito mandato a Pernambuco, senza consentirgli di fare una punta a Rio Janeiro.

Il *Tempo* emette l'ipotesi che a questi ultimi fatti si debba attribuire l'attentato, ma quando noi vediamo che indipendentemente da essi la lotta dei partiti contro il Governo aveva assunto proporzioni impreventi; che i dissensi e gli odii, aggiungendosi ad uno stato finanziario che si aggrava ogni dì più, rendevano perfino plausibile il dubbio di un conflitto fra i singoli Stati della Repubblica federale, noi dobbiamo concludere che i fatti da noi riferiti siano stati spinta all'attentato, non causa occasionale di esso.

L'attentato rivela, però, che la malattia politica da cui il Brasile è travagliato è giunta allo stato suo più acuto. Dalla ingiustizia contro gli immigrati italiani, alimentate da nativisti e giacobini, si è già arrivati al delitto contro i poteri costituiti. Concludere alla decadenza fatale della Repubblica federale sarebbe assurdo; ma certo noi assisteremo, in un tempo non molto lontano, a convulsioni gravi, se le forze sane del Brasile non si contano e non reagiscono. In un manifesto da lui ieri pubblicato il presidente stigmatizza l'attentato ed esprime la fiducia nelle popolazioni. E' da augurarsi che questa fiducia sia rimeritata. Ma v'è tutto un lavoro morale e giuridico da rifare perchè dalla calma attuale della popolazione di Rio Janeiro, si possa arguire ad un ritorno alla normalità.

STATU QUO?

Dal colloquio avvenuto giorni or sono fra gli on. Di Rudinì e Giolitti al villino di via Gaeta è trapelato qui a Roma ben poco — ma se a quel poco aggiungiamo quel tanto che si può desumere dall'articolo odierno della *Stampa* di Torino, e dai telegrammi del nostro corrispondente, ne esce fuori limpida questa conclusione: che l'on. Giolitti ha consigliato l'on. Di Rudinì a non muovere un solo passo nè per modificare il gabinetto nè per determinare in alcun senso la propria azione legislativa. Secondo lui, il gabinetto doveva limitarsi all'azione amministrativa, e a tradurre in atto il programma col quale era sorto all'indomani della battaglia di Adua: programma limitato, come si sa, alle diverse « liquidazioni » di cose e di uomini che allora erano sul tappeto.

Tutt'al più, il ministero avrebbe potuto aggiungere qualche maggiore cura ai bilanci, procurar di fare una buona finanza, onde lasciare ai successori una situazione senza imbarazzi.

Noi crediamo che l'on. Giolitti, fine ed accorto com'è, non avrà troppo insistito su quest'ultima parte dei suoi suggerimenti. In caso diverso l'on. Di Rudinì, anche senza essere nato in Piemonte, avrebbe troppo facilmente *mangiato la foglia*, ed avrebbe potuto rispondere al suo interlocutore che lo ringraziava vivamente del suo interessamento e del suo appoggio, ma che dopo due anni di « liquidazione » aveva capito esser giunto pei liquidatori il tempo di dare il conto, e di trasformarsi, potendo, in gerenti operosi ed accorti; non potendo, d'andarsene. Il perseverare nella inazione, il confermare la impotenza a muoversi ed a operare in qualsiasi senso, era andare incontro ad una fine altrettanto sicura quanto ingloriosa e... definitiva.

Ma l'on. Giolitti, ne siamo certi, si sarà fermato a tempo sulla china perigliosa dei consigli — ed il marchese non avrà quindi avuto motivo di rivolgergli l'ironico ringraziamento.

Quel che egli abbia pensato, fra sè e sè, non sappiamo, nè vogliamo indagare. Di tutte queste mine e contromine che i gruppi parlamentari della maggioranza scavano sotto il barcollante edificio ministeriale, noi ci occupammo e ci occupiamo come spettatori, spettatori imparziali per quanto interessati, o per dir meglio minacciati, come ogni altro cittadino, dalle future rovine.

E in questa medesima qualità, diciamo oggi, come abbiamo detto ieri, che tutto si può comprendere ed ammettere, in politica, fuorchè questo: che una nazione di trenta milioni d'abitanti, possa avere alla propria testa un governo impotente a muoversi ed a deliberare su qualunque questione, un governo paralizzato dalle forze uguali e contrarie che lottano nel suo stesso grembo; un governo non sostenuto, ma semplicemente tollerato da una maggioranza i cui capi gli impongono l'inazione.

E tutto questo perchè? Perchè questi capi, o per scarsa fiducia di se medesimi, o per timore d'altrui, o ou sentendosi in grado di assumere oggi la responsabilità del potere, ma desiderandola per il domani, stimano utile ai loro fini che il governo duri qual'è, debole ed inetto, per poterlo più facilmente abbatterli appena cessati gli scrupoli o svaniti i timori?

Il pubblico — di cui noi siamo e vogliamo rimanere gli interpreti — questi calcoli sottili dei parlamentari non li comprende e non li apprezza, la gente grossa ama i ragionamenti semplici, e giudica quindi che chi appoggia un governo e vuole che la nazione continui a subirselo non può logicamente rifiutargli il proprio appoggio ed occorrendo il proprio concorso — mentre chi invece non ne approva il programma e non lo crede atto a reggere la cosa pubblica lo deve combattere a viso aperto e, dato il caso, prepararsi a sostituirlo.

(*Nostro telegramma particolare*)

TORINO, 8, ore 3,20 pom. — (*Piero*). Ieri gli on. Brin e Sineo accompagnati dal Comitato esecutivo visitarono i lavori molto avanzati dell'Esposizione, quindi vi fu un *dejeuner* al ristorante « Sogno ». L'onor. Brin preannunciò una prossima visita dell'on. Di Rudinì a Torino; forse per mercoledì al ritorno da Milano.

Ritenete che sotto il pretesto di una visita all'Esposizione, il viaggio dell'on. Di Rudinì nasconde uno scopo politico. Mi consta che gli on. Sineo e Brin gli stanno preparando terreno presso varii parlamentari piemontesi.

Le trattative con l'on. Zanardelli avevano destato il malumore dei giolittiani, basta confrontare il linguaggio di quasi opposizione tenuto dalla *Stampa* da qualche tempo, con l'articolo pubblicato ieri dopo il colloquio tra gli on. Giolitti e Rudinì, ed in seguito alla notizia di nuove nomine di senatori.

Dopo i passi verso l'on. Zanardelli il ministero è corso a riparare gli effetti del malumore dell'on. Giolitti che essendosi ad arte tenuto riservato può dire di continuargli il suo appoggio, ma non senza parecchi consigli che la *Stampa* riassume come condizioni.

L'on. Giolitti consigliò — a quanto si assicura — la riforma tributaria e l'abbandono dei progetti sul voto plurimo e sul domicilio coatto, facendosi così merito di uomo liberale. Qui si giudica abile la condotta dell'onorevole Giolitti.

×

Ore 5 pom.

Mi consta che l'on. Di Rudinì giungerà domani sera. Mercoledì visiterà l'Esposizione.

ANCORA DREYFUS

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 8, ore 10,36 ant. — (*Iacopo*.) Il *Matin* constata che per quanto concerne il processo subito dall'ex-capitano Dreyfus una trasformazione è avvenuta nell'opinione pubblica, che in mezzo all'oscurità lasciata dalle dichiarazioni del Governo domanda un raggio di luce; e soggiunge spettare adesso a Scheurer-Kestner mostrare i documenti, perchè sia chiaro se hanno o non hanno valore e « liberare così la coscienza umana dall'incubo della possibilità di un errore orribile. »

Dice il *Matin* che il Governo, coi documenti che possiede potrebbe dare « informazioni decisive, se per far ciò non dovesse divulgare che fu violato il domicilio inviolabile di un ambasciatore estero » ma si affretta a soggiungere che queste prove però il Governo può mostrarle, e afferma:

« Nessuno può credere che la Germania ci dichiarerebbe la guerra, perchè noi possediamo le prove della colpabilità di una spia. Ne abbiamo anche noi delle spie a Berlino. Poco tempo fa venne liquidata la pensione a un fedele vecchio impiegato ai fondi segreti, il quale ricopriva la delicata funzione di domestico del principe Bismarck. »

L'anonimo scrittore del *Matin* conclude il suo articolo dicendo che « Scheurer Kestner deve salire alla tribuna ed il Governo deve rispondergli, troncando questo pericoloso giuoco a mosca cieca. »

Clemenceau dice nell'*Aurore* che « l'irritazione e l'incertezza aumentano « e che conviene sapere « se ci si trova di fronte a un Norton (1) o ad un Calas. »

La *Libre Parole* dal canto suo garantisce che, alcuni anni fa, ad un capitano professore di fortificazioni — di cui tace il nome ma che, dice il giornale, antisemita, « esiste tuttora » — il quale dava lezioni pratiche, alla frontiera tedesca, a venti ufficiali usciti dalla scuola di guerra, fra i quali v'era il Dreyfus, venne sottratta una carta geografica segreta, preziosa. Il ministro della guerra biasimò il professore, che finì col dimettersi. Al momento del processo, il ministro della guerra Mercier lo chiamò e gli chiese se avesse mai sospettato chi avesse potuto involargli la carta geografica, ed il professore rispose di non averlo mai detto, ma di avere sempre creduto che la carta gli fosse stata tolta dal Dreyfus.

(1) Questo Norton, è quegli che inventò le famose liste di corrotti nella faccenda losca del Panama, le quali dopo aver dato argomento a tante filippiche, furono riconosciute false.

(*N. d. R.*)

La stabilità ministeriale in Francia

VARIA

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 8, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Jules Roche tenne a Saint-Etienne una conferenza in cui insistette sulla necessità di provvedere alla stabilità ministeriale, condizione indispensabile per la continuità della politica.

In prova del suo asserto egli pose a raffronto la Francia che dal 1870 ebbe quarantuno ministeri, con l'Inghilterra che nello stesso periodo n'ebbe soltanto otto.

— Il deputato Pietro Richard presentò alla Camera una proposta di legge per l'abolizione della pena di morte nell'esercito in tempo di pace.

— Ad Ajaccio, Emanuele Arene riuscì eletto alla quasi unanimità con 9000 voti. Egli sostituisce il radicale Ceccalpi.

— Si annunzia già la pubblicazione delle memorie di Vacher, il « tueur des bergeres » caduto in mano ad un giornalista immaginoso.

Una nuova zona militare in Francia

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 8, ore 4 pom. — (*Jacopo*). La Camera ha dichiarato d'urgenza la proposta di creazione di una nuova zona militare, secondo il rapporto di Mezières.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

LONDRA, 8. — Sir Ellis Ashmead Bartlett pronunziò un discorso, consigliando di occupare Kartum ed impedire che la Francia e la Russia si stabiliscano sull'Alto Nilo.

×

ABUHAMED, 8. — Quattro piroscafi fecero una ricognizione sulle sponde del Nilo, fino alla sesta cateratta.

La lotta per le otto ore

(*Nostri telegrammi particolari*)

LONDRA, 8, ore 2 pomerid. — (*Emme*). Il *Board of Trade*, vedendo impossibile un accordo nei termini già proposti, ha presentato alle due parti in lotta nuove proposte con nuove condizioni.

Secondo il segretario della *Trade-Union*, i padroni meccanici dovranno presto combattere contro tutte le Trades-Unions.

I calderai di Londra hanno deciso di sfidare l'*ultimatum* dei padroni, e di rimanere in sciopero sino a che sia riconosciuta la giornata di otto ore.

I negoziati turco-greci

(*Nostro teleg. part.*)

LONDRA, 8, ore 2 pomer. — (*Emme*.) Le difficoltà nei negoziati fra la Turchia e la Grecia per la conclusione del trattato definitivo di pace, si vanno moltiplicando.

Oltre quelle riferentisi alle capitolazioni di cui vi telegrafai, altre sono sorte in relazione alle indennità da pagarsi ai cittadini turchi in Macedonia e in Epiro, danneggiati dalla guerra.

Per decidere di queste indennità, la Grecia propone una Commissione mista; ma la Porta pretende che tale calcolo sia affidato ad una semplice Commissione turca, fissando però preventivamente un *maximum* di dieci milioni di lire turche.

Come vedete, questa in fondo non è che una manovra per ritornare alla prima domanda di indennità, formulata in dieci milioni, e respinta dalle potenze come eccessiva.

Ma pur troppo, non ostante tutta l'abilità degli ambasciatori, il trattato preliminare, che doveva fissare rigide linee pei negoziati, si presta benissimo agli appigli della diplomazia mussulmana, ed intanto la conclusione del trattato viene sempre più allontanata.

La bandiera cretese

LONDRA, 8. — Lo *Standard* ha da La Canea: Fu celebrata una messa funebre nel campo degl'insorti ad Akrotiri. Vi assistevano il presidente ed i deputati dell'Assemblea candiotta. Venne issata la bandiera cretese.

Questo telegramma, che conferma una informazione già da più che due settimane trasmessaci per lettera dagli avamposti cristiani di Profeta Elia, contiene una notizia della più alta importanza.

La bandiera cretese che venne issata ad Akrotiri non rappresenta un vano sfogo di sentimentalità nazionale; essa rappresenta la più alta manifestazione che si potesse aspettare, nel campo pacifico, della ferma volontà degli insorti cretesi di non accettare un'autonomia a sezione ridotta.

Quella bandiera è una sfida alla Turchia ed un ammonimento all'Europa.

Un nuovo conflitto greco-austriaco?

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 8, ore 4.40 pomer. — (*D. S.*). La *Kölnische Zeitung* ha ricevuto da Vienna la notizia che l'incrociatore corazzato austroungarico *Leopardo* ricevette l'ordine di partire alla volta di Messene per proteggere quel consolato austro-ungarico essendo avvenute violazioni di legge contro il direttore dell'*Agenzia del Lloyd* in Messene, nonchè altre infrazioni di legge a danno di sudditi austro-ungarici.

La Bulgaria e la Russia

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 8, ore 11 antim. — (*Emme*). Telegrafano da Sofia che ivi è arrivato il colonnello Paschoff, *attaché* militare a Costantinopoli, coll'incarico di insistere perchè il principe Ferdinando adempia finalmente la sua promessa di reintegrare nell'esercito i trenta ufficiali che emigrarono in Russia al tempo di Stambuloff.

Questa misura incontra vivissima opposizione nell'esercito bulgaro, molti degli ufficiali emigrati avendo gradi superiori a quelli degli ufficiali ora in servizio. Il principe Ferdinando intanto è a letto ammalato, si dice nei circoli di Sofia, di malattia diplomatica.

Invasioni di kurdi in Russia

(*Nostro telegramma part.*)

LONDRA, 8, ore 11 antim. — (*Emme.*) Grandi torme di kurdi hanno varcata la frontiera russa presso Aberhan, saccheggiando i villaggi e mettendo in fuga gli abitanti. Due ufficiali cosacchi furono uccisi.

Alcuni squadroni di truppa sono ora stati inviati contro gl'invasori.

Due viaggiatori inglesi sono stati assaliti e derubati presso Etchimadni.

L'attentato brasiliano

CAUSE ED EFFETTI

RIO-JANEIRO, 7. — (*A. S.*) Hanno avuto luogo ieri, i solenni funerali del ministro della guerra.

Il presidente della Repubblica, Prudente de Moraes Barros, accompagnò la salma al cimitero e fu fatto segno ad ovazioni entusiastiche dai cittadini di ogni classe.

Parteciparono al corteo funebre oltre ventimila persone.

La notte scorsa, malgrado gli sforzi fatti dalla polizia, la folla saccheggiò la redazione del giornale *La Repubblica*, che condusse la campagna contro il presidente della Repubblica, Prudente de Moraes Barros ed il ministro della guerra.

×

LONDRA, 8, ore 11 antimer. — (*Emme*). L'attentato contro il presidente del Brasile e contro il ministro della guerra sembra connesso ad una vasta cospirazione giacobina. Moltissimi arresti sono stati eseguiti in Rio-Janeiro, che è stato posto sotto la sorveglianza militare.

Il dottor Prudente Moraes Barros, ha pubblicato un proclama in cui dichiara che nessuna minaccia lo distorrà dal compiere i suoi doveri costituzionali. Il presidente, dopo aver condannato l'assassinio del ministro della guerra, esprime fiducia nella popolazione.

La questione di Cuba

(*Nostro telegr. particolare*)

PARIGI, 8, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Il governo di Madrid informò ufficialmente il *New York Herald* che l'atteggiamento conciliante da esso assunto nella questione di Cuba gli ha prodotto grande soddisfazione.

Secondo notizie dall'Avana, il generale Blanco nominò degli autonomisti a governatori della provincia di Avana e di altre cinque provincie.

Un « italo-americano » che risiede a Nuova York ha scritto al *New York Herald* una lettera per provargli che Cuba diverrà fatalmente libera. Egli scongiura la Spagna ad abbandonarla e così ridiventare essa stessa prospera, invece di profondere in una lotta vana le sue ultime risorse di uomini e di denaro.

×

AVANA, 8. — Gli autonomisti hanno deciso di accettare gli impieghi pubblici. Sei prefetti sono stati nominati tutti fra gli autonomisti.

Albania ed Epiro

JANNINA, 4. — (*Timio*). Dalle notizie che giornalmente giungono dall'Albania, sembra che il malumore negli albanesi vada sempre più facendosi strada.

A Premeti, avendo capito il governo che colla forza non sarebbe riuscito a sedare la rivolta, cagionata dall'arresto del Babà (scieck bektagi) ha pensato meglio di porlo in libertà, reintegrandolo in tutti i beni che in seguito al suo arresto erano stati confiscati; e così tutta la gendarmeria ed il comandante Essad Pascià, sono ritornati a Jannina colle mani piene di mosche.

Dall'Albania superiore giungono notizie ancora più serie, ed è in seguito a tali notizie che da due giorni abbiamo un movimento accentuatissimo nell'esercito. Da ieri ad oggi sono partiti 7 battaglioni di fanteria, 18 cannoni (3 batterie) da campagna, ed oltre 500 cavalli carichi di munizioni. Sulla destinazione di detti battaglioni circolano varie voci; si dice che il Valy, vista l'impossibilità di provvedere i mezzi di sussistenza ai 15,000 soldati che attualmente trovansi nel Vilajet, abbia fatto pratiche presso il sultano, e ricevuto l'ordine di spedire una parte di queste truppe nel Vilajet di Monastir per ivi passarvi l'inverno; — si dice pure che siano diretti alla frontiera serbo-bulgara, per esser pronti, nel caso che si accentuasse la scissura fra Serbia e Bulgaria.

Per ultimo, e con maggior fondamento, si dice che siano diretti ad Aschiap, ove albanesi e macedoni minacciano una completa rivolta.

Giorni sono vennero chiamati da questo Valy i cristiani più facoltosi di Jannina, e fu loro dimostrato che le casse governative erano esauste e che molti erano i bisogni dei soldati. Quindi con melate parole venne loro ingiunto di prendere quelle misure che meglio avessero creduto necessarie, per raccogliere dalla popolazione cristiana la non indifferente somma di lire turche cinquemila.

Invano gli si parlò delle miserie in cui trovasi il paese; della carestia nei generi alimentari e della gravezza dei trasporti, causata dalla mancanza di bestiame perchè quello che esiste viene forzatamente impiegato al servizio militare; della mancanza completa di lavoro nella classe operaia, nonchè della rigida stagione in cui già ci troviamo. Tutto fu inutile e l'ordine dato deve essere nel più breve termine eseguito.

Ecco in brevi parole descritto lo stato miserando in cui trovansi queste popolazioni, senza calcolare i nuovi danni, i nuovi furti e le nuove rapine che verranno commesse dai soldati in partenza, nei villaggi che troveranno sulla strada da percorrere.

Ancora le origini della Triplice

Firenze, 8 novembre 1897.

Onor. Direttore della Tribuna,

Leggo nell'*Italie* un articolo dell'on. Edoardo Arbib, nel quale accennando ad una conversazione da lui avuta col compianto ministro Mancini sulle origini della triplice alleanza, lo scrittore assegna queste origini ai rapporti personali di quell'illustre uomo coll'ambasciatore Haymerle, d'onde l'iniziativa da lui presa per fare uscire l'Italia dall'isolamento in cui allora si trovava.

Lo scopo dell'articolo è quello, per quanto sembra, di smentire ciò che un amico della *Tribuna*, il quale nei tempi passati molto ha vissuto nel mondo diplomatico, ed ha assistito ai principali avvenimenti politici svoltisi dal 1875 al 1882, le aveva narrato, e che la *Tribuna* stessa pubblicava nel suo numero del 6 corrente mese.

Fra le altre cose, quell'amico affermava che i fatti di Tunisi, la caccia agli italiani in Marsiglia, le dimostrazioni antifrancesi che avvenivano in tutte le città d'Italia, avevano creato tra la Francia e noi uno stato tale di tensione che a Roma si temeva da un momento all'altro di vedere i francesi varcare la frontiera.

Ora se questo nell'articolo dell'*Italie* non si nega apertamente, si fa intendere peraltro essere in contraddizione con quanto il ministro Mancini avrebbe detto all'on. Arbib. Più che al pericolo di una invasione francese, la triplice alleanza sarebbe, secondo il direttore dell'*Italie*, dovuta semplicemente al ricordo di qualche servizio reso dal Mancini, quando era guardasigilli, al barone Haymerle. Una spiegazione, che può parere, per lo meno, puerile.

Ho anch'io i miei ricordi; e se me lo permettete ve li comunico. Essi confermano le asserzioni dell'uomo politico amico vostro, e per questo, credo che tali ricordi abbiano una qualche importanza. La storia di quel periodo del resto non è stata ancora scritta, e passerà molto tempo prima che lo sia.

Eravamo nel 1885. In una sera di quell'anno la casa ospitale di Pasquale Stanislao Mancini era in festa per l'onomastico della figliuola, signora Genina. Le sale erano popolatissime di belle signore, ed io mi aggiravo per esse, quando l'illustre uomo mi si avvicinò e, conversando, mi trasse in un piccolo gabinetto di lavoro, forse quello stesso nel quale fece le sue confidenze all'on. Arbib.

Ci sedemmo, e si parlò della triplice alleanza. Il ministro mi confidò parecchie cose, mi lesse anche talune lettere sue e di altri; poi, a dimostrare l'importanza dell'atto che il governo di cui faceva parte aveva compiuto accedendo all'alleanza dei due imperi, soggiunse queste testuali parole, che rimasero nella mia mente, e produssero in me la più grande impressione:

« La adesione all'alleanza era per noi una necessità assoluta. Basti, per dimostrarvelo, un solo fatto. Io avevo ricevuto, da persona amica mia che sta a Parigi, superiore a qualunque eccezione ed in grado di essere esattamente informata, notizie di una gravità eccezionale.

« Questo amico mi aveva fatto sapere che in uno dei Consigli di ministri, tenuti all'Eliseo, considerata la situazione dell'Italia e l'esasperazione dell'opinione pubblica nei due paesi, s'era ventilata e discussa l'eventualità di una subitanea occupazione della Sardegna per parte del governo della Repubblica, occupazione che avrebbe dovuto essere il prodromo di ulteriori ostilità, quando l'Italia non fosse venuta a migliori consigli.

« Fu in seguito a queste notizie allarmanti, mi soggiunse Mancini, se non esplicitamente almeno indirettamente confermate da una lettera del barone Marocchetti, che fu deciso di iniziare le pratiche per intendersi con Vienna o con Berlino, pratiche le quali per la buona volontà del barone Haymerle, e del governo austriaco, ebbero poi esito favorevole. »

Fin qui Pasquale Stanislao Mancini. E poichè la rivelazione da parte mia deve esser completa, senza compromettere chicchessia, debbo aggiungere un altro particolare che serve di suggello alla sua autenticità.

Ho detto che la narrazione del ministro degli affari esteri, aveva prodotto in me una grande impressione. Amico da lungo tempo di un ex-ministro, già collega nel gabinetto cui apparteneva il Mancini, io avevo sentito spesso negare da lui la esistenza di legami nostri coll'Austria. Ne ho chiesto spesse volte, egli mi diceva, tanto al Depretis, come al Mancini, e sempre mi hanno risposto che non c'era nulla di concreto.

Ricevute le confidenze del ministro, era naturale quindi che io mi recassi da questo amico ed ottenutane promessa del silenzio (promessa, inutile dirlo, da lui scrupolosamente mantenuta) gli comunicai ciò che m'era stato riferito dal ministro degli affari esteri. Parevami allora strano che ad un uomo politico della sua importanza, si fosse nascosta l'esistenza di un fatto internazionale come quello su cui il Mancini m'aveva intrattenuto. Parevami allora, dico... ora non più!

L'amico non credeva. Ma poi molto tempo dopo, non so per quale via nè per quale ragione, saputolo anche lui per quanto imperfettamente, m'incontrò e mi disse: avete ragione; le trattative ci sono state; peraltro si limitarono ad un semplice scambio di note e di lettere; nulla fu stipulato. Dal che io compresi che tutt'al più s'era ottenuta da lui una mezza confessione.

Per concludere dunque io devo affermare, che non ai buoni rapporti personali di Mancini con Haymerle è dovuta la triplice, ma al timore non infondato di eventuali ostilità per parte della Francia. E che trattative e conclusioni ebbero luogo, almeno nel 1882, senza che gli altri ministri, anche se politicamente molto autorevoli, ne avessero cognizione.

***

Un discorso dell'on. Saracco

ACQUI, 7. — Ha avuto luogo oggi un banchetto di 300 coperti per festeggiare il quindicesimo anniversario della fondazione della Società agricola di mutuo soccorso di Acqui.

V'intervennero l'on. senatore Saracco, gli onorevoli deputati Maggiorino Ferraris, Carcasso e Gavotti, altre notabilità ed i rappresentanti delle Società operaie dei Comuni vicini.

L'on. senatore Saracco, tra vivissime acclamazioni, parlò dell'importanza dell'agricoltura nell'economia nazionale; ricordò che Vittorio Amedeo III, visitando Acqui nel 1784 disse: Siamo poveri! Malgrado il risorgimento politico continua la povertà economica della nazione.

Il compito degli uomini di Stato attuale è di condurre il paese alla onesta conquista di quella ricchezza che assicura il benessere dei cittadini, promuove la pacificazione sociale, dà indipendenza al carattere e costituisce la grandezza della patria. Quindi il problema agrario è non soltanto problema politico, ma essenzialmente problema sociale. Noi attraversiamo un ambiente d'ogni luce privo, ma egli cittadino e magistrato di popolo da cinquanta anni conserva viva ed incolume la fede e la speranza di tempi migliori.

Siamo poveri, ma siamo un popolo di cuore, che nelle energie del lavoro e nell'esercizio della virtù deve dare alla patria nuove e più floride sorti. Siamo laboriosi ed onesti: questo dev'essere il nostro grido. Le Società operaie, innalzando la dignità del lavoro, ponendo in onore la virtù ed affermando la solidarietà delle classi sociali nella cooperazione e nel progresso sono l'auspicio di questa nuova Italia, che le giovani generazioni devono preparare.

Ricordando il detto di Vittorio Amedeo affermò che non solo nel patto di reciproco affetto fra Re e popolo, ma anche nella comunione dei cuori e nella promessa data e ricevuta di scambievole aiuto dobbiamo ad un secolo di distanza intendere e combattere ed a vincere le grandi battaglie del progresso sociale e della vita nazionale. (Applausi fragorosi).

Parlarono quindi gli on. Maggiorino Ferraris, Carcasso e Gavotti fra vivissimi applausi.

L'on. Ferraris dimostrò come la politica economica dei popoli moderni sia essenzialmente una politica agraria; e disse che non dalle infeconde lotte e dalle combinazioni di gruppi e di partiti, ma solo da un indirizzo largo e forte di politica agraria il nostro paese può attendere le sorti migliori, così bene auspicate dall'on. Saracco.

E' facile imaginare la profonda delusione, l'amaro disinganno che devono essere sottentrati, nell'animo dei lettori, alla aspettativa e all'interesse col quale aprendo il foglio hanno preso a leggere il discorso dell'on. Saracco.

Parla l'on. Saracco, avranno detto fra sè; parla quel perpetuo terrore dei ministri delle finanze, del tesoro e dei lavori pubblici! Parla il tutore del bilancio, il difensore della parsimonia; ministro fino a ieri; preconizzato mille volte presidente del Consiglio! Ed ecco che ha parlato! Delle condizioni politiche del paese, delle sue finanze, del suo bilancio, dei suoi lavori pubblici, della politica estera e della coloniale, del passato, del presente, di tutto ciò che interessa il paese, non una parola!

Un grido ha rievocato, una constatazione ha fatto, una proclamazione ha lanciato a conforto di sè stesso, dei suoi concittadini, degli stranieri, degli amici e dei nemici!

Siamo poveri! La scoperta l'ha fatta quel Re Vittorio Amedeo, noto per aver battuto monete

Che avevan tre carati di mondiglia,

tanta era la sua povertà; la quale per altro non gl'impedì di opporsi per parecchi anni sulle Alpi vigorosamente all'invasione francese!

Siamo poveri! Che vale se ai prodotti di una delle più feraci e più ricche regioni d'Italia vennero aperte le vie delle Alpi da una parte e dall'altra quelle del mare, con una ferrovia decretata dall'on. Saracco e rimasta come l'opera più insigne del suo ministero?

Non c'è santi! Il nostro destino è scritto in cielo. Siamo dannati alla povertà perpetua. Poveri eravamo nel 1784, e poveri siamo ora anche dopo che il Piemonte è diventato una vasta officina e un campo immenso è stato aperto alla intelligente attività degli operosi suoi figli. Le vigne del Piemonte non danno che corbezzoli; i bachi da seta sono diventati *entomati in difetto*, le mucche sono colpite da sterilità, tacciono tutti i telai di Biella e la infinita varietà delle fabbriche torinesi, e dall'Alpi al Capo Passero non si trova un commesso viaggiatore piemontese a pagarlo a peso d'oro!

Il telegrafo non si è curato di dirci se l'on. Saracco per pronunziare il suo discorso si è vestito di sacco, si è coperta di cenere e se per avventura non ha consigliato ai suoi ascoltatori di sottoporsi alla medicatura di Origene, al fine di sfuggire al pericolo di mettere al mondo dei figli condannati a morir di fame o a convertirsi all'antropofagia!

Siamo poveri, sì, on. Saracco! Ma sopratutto di materia cerebrale e la prova più bella ce la porge lei!

In giro per il mondo

Pasquale Villari, inaugurandosi l'ottavo Congresso della Società Dante Alighieri, ebbe a pronunziare, fra le altre, questa frase:

Se io potessi fotografare, o signori, il linguaggio dei giovani discepoli che ebbi nel 1860, e lo potessi raffrontare con quello dei giovani d'oggi, quale enorme differenza trovereste fra loro!... la vecchia scuola era deficiente, ma su di essa aleggiava la fede e un'alta idealità, a cui ognuno era pronto a sacrificarsi.

Contro di questa frase insorge, nel *Corriere della Sera*, il signor Adolfo Padovan, che, qualificandosi giovane, stampa una lettera per protestare.

Egli dice che i giovani di oggi, « pur riconoscenti ai padri che hanno rifatta la nazione, guardano di preferenza all'avvenire. »

Io credo, se mi permette il signor Padovan, ben inteso, io credo che ci dovessero guardare all'avvenire, meglio e con più fede, quei padri che rischiavano la propria testa pur di dare ai futuri una patria libera.

Questo è guardare al passato, forse? o forse si guarda al presente, lasciandosi gittare in fondo a una galera o passare il capestro attorno al collo?

Lo scetticismo che il Villari rimprovera ed accusa, non è indizio di flaccidezza o di ignavia, perchè tenacissimo e fervido è l'amor giovanile per la patria [illegible].

Ebbene, credete che questo fervido amore si traduca anche un poco in ammirazione e culto per coloro che liberarono dai ceppi la patria così amata? Nossignori.

Dopo tutto è bene che i padri disconoscano le idee di quelli cui è commesso il futuro; questa vicenda rende palese il contrasto e l'antagonismo fra il passato e il presente, per cui è solo possibile il progresso umano.

E infatti, mentre nel passato si rischiava persino la pelle, nel presente, e anche lo scrittore vi accenna, si preferiscono le pacifiche piccole pagne.

×

Avendo inteso parlare, molto vagamente, di una pubblica sottoscrizione aperta dal prof. P. Lollobrigida, e non constandomi che egli fosse un Comitato o un superstite di nessun infortunio, volli vederci chiaro.

L'insigne poeta, col quale sono riuscito ad avere un dialogo, mi ha favorito le seguenti spiegazioni:

— E' verissimo — egli mi ha detto. — Una sottoscrizione esiste, ma è fatta unicamente per coprire le spese di stampa della terza parte della mia opera: *La nuova divina commedia*, ossia del *Paradiso* rifatto. Posso aggiungere essere stato per me e per l'opera mia un vero e solenne plebiscito, avendo raggiunto in pochissimo tempo il ragguardevole numero di circa 500 aderenti.

L'illustre poeta, così dicendo, trasse di tasca la lista di sottoscrizione. E' un grosso quaderno, che sulla prima pagina reca una lunga epigrafe molto lusinghiera pel correttore e continuatore di Dante Alighieri, e nell'interno una sequa di firme di illustri notabilità della capitale, e specialmente del mondo dei medici che sono sempre i primi a darsi bel tempo; insomma una raccolta di preziosi autografi.

La *Divina commedia*, la prima, diventerebbe troppo antiquata e inutile senza questa seconda che la completa. Infatti, il prof. Lollobrigida mi assicura che aspira a una cattedra dantesca, qui, in Roma.

I sottoscrittori pagano una inezia, ma in compenso l'autore del *Nuovo paradiso* promette di rendere loro un piacevole servizio: di stamparne cioè i nomi nelle ultime pagine del poema, segnalandoli così alla pubblica riconoscenza come i veri e soli promotori o responsabili di questa terza accomodatura al divino poema.

×

Com'è bene informata la *Gazzetta Ferrarese!* Essa, nel numero del 28 ottobre, ha questo breve ma spaventevole annunzio in cronaca:

Un cane molesto. — A Palazione un cane addentò il mantello di un carabiniere.

E null'altro!

Ora sapete perchè mi occupo, così in ritardo, di questo importante avvenimento?

Perchè... quel brano di giornale m'arriva ingommato su una cartolina e questa mi giunge... da Costantinopoli! firmata: *Un italiano all'estero.*

Esempio mirabile di zelo di amici!

Grazie, o generoso! tu anche all'estero tieni alta la mia rubrica! grazie!...

×

Fra disperati.

— Ah! quanto vorrei avere centomila lire di rendita!

— Per che fare?

— Oh bella! per far... niente!

Mistral.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 8, ore 3 pom. — (*edi*). Gli allievi della regia Accademia navale, al ritorno dal viaggio d'istruzione, avranno il consueto breve congedo. Quindi, ripincipieranno i corsi regolari. Gli allievi del quinto corso caduti in una sola materia agli esami finali, daranno l'esame di riparazione.

— Il primo numero del periodico repubblicano: *L'Emancipazione* di qui, del quale vi ho annunziato il sequestro, è stato sequestrato per un articolo di Luigi Minuti da Firenze, dal titolo: *Il dovere presente*, e per due articoletti, uno sul viaggio annunziato a Torino dell'imperatore d'Austria; l'altro, sul potere politico del popolo.

— Alla Barriera del Porto le guardie di finanza hanno « fermato » un peote, perchè sospetto di avere indosso del contrabbando. Perquisito gli fu trovato sulla persona un chilo e mezzo di tabacco estero abilmente nascosto.

I costituzionali di Romagna

(Nostro telegramma particolare)

RAVENNA, 8, ore 3 pom. — (*Stecc.*) Ieri il Comitato costituzionale ravennate, invitato, si recò a Villanova, frazione del secondo collegio, ove i costituzionali di quella villa gli offrirono un banchetto.

Vi intervennero le personalità del partito di Bagnacavallo, Alfonsine, Mezzano, Sant'Alberto, Glori e Savarna.

Il prof. Rava pronunziò uno dei suoi felici e brillanti discorsi, in cui astenendosi da qualsiasi accenno alla politica, raccomandò agli operai il lavoro, la cultura, l'educazione civile e politica, incitandoli ad esporre dei lavori nella prossima Esposizione di Torino. Riscosse caloroșissimi applausi.

Parlarono pure, applauditi, Allegri, il prof. Maggetti, gli avvocati Poletti e Ghinassi, e i sindaci Burnazzi, Capra e De Maria.

Notevole e significante l'accoglienza fatta a Rava, la quale sembrò, ed era infatti, l'unico movente della riunione.

La morte di una dama di palazzo della Regina

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 8, ore 1 pomeridiane. — (*Sciuto.*) Iersera colpita da malore inesorabile morì donna Enrichetta Statella, dama di palazzo della Regina, moglie del deputato marchese Di San Giuliano.

La cittadinanza è profondamente addolorata essendo la giovine signora esempio di elette virtù domestiche, ed altamente benemerita della carità cittadina.

La *Tribuna* invia vivissime condoglianze al desolato marito e figli. Una folla di cittadini si reca al palazzo San Giuliano per firmarsi sui registri.

I funerali di Cecchi

PESARO, 7. — Alle ore 1 1/2 pom. comincia a formarsi il corteo funebre che già promette di riuscire imponente. Il porto, tutte le strade per cui deve passare sono gremite di gente, le botteghe chiuse con la scritta « lutto cittadino. »

Alle 2 precise il corteo imponente muove partendo dalla capitaneria del porto.

Quando il corteo passa dinanzi alla casa Cecchi in via Doria viene scoperta una lapide posta dalla Società dei marinai sul fronte della casa stessa; su di essa è scritto:

Qui nacque — il 28 gennaio 1849 — l'intrepido esploratore — delle terre africane — Antonio Cecchi — spento barbaramente nel Benadir — La Società di mutuo soccorso fra i marinai pesaresi — la memoria del suo presidente onorario — all'arrivo delle rivendicate spoglie — P. — nell'ottobre 1897.

La via Corso 11 Settembre il feretro si fermò dinanzi alla chiesa di S. Agostino per la benedizione della salma. Qui fu commovente la scena poichè i piccoli figli di Cecchi cominciarono a piangere dirottamente. Finite le esequie, il corteo procede attraversando la piazza V. E., la via Roma, la via Flaminia riducendosi quindi al cimitero. Qui parlarono il cav. Moreno comandante la *Staffetta*, il sindaco di Pesaro, il prefetto a nome del Governo, l'on. Albani, il prof. Mengaroni per gli amici, il cav. Orsini pel municipio di Perugia e per la famiglia del marchese Antinori, il sig. Raichards per la Società commerciale italiana del Benadir e per quella di esplorazione, infine il signor Sponza per la Società dei marinai. In ultimo il sindaco comm. Raffaelli legge telegrammi di adesione ai funerali del municipio di Urbino, di Ancona e della Società dei pesaresi residenti a Roma.

Alle ore 5 pom. in punto terminano i discorsi e quindi il feretro viene portato dai marinai nella camera mortuaria. I funerali hanno perciò durato tre ore precise. Si calcola che diecimila persone vi abbiano assistito. Per tal modo Pesaro ha pagato un doveroso tributo di affetto e di riconoscenza al suo figlio glorioso.

Inaugurazione dell'anno accademico

PERUGIA, 7. — (*Grifo*). E' stato inaugurato oggi, nella nostra libera Università, il nuovo anno accademico. Erano presenti tutte le autorità civili e militari, nonchè parecchie signore e gran numero di studenti.

Dopo che il rettore prof. Caturi ebbe riassunto con felici parole i principali avvenimenti dell'anno decorso, pronunziò il discorso inaugurale il prof. Bonini su « L'introduzione del matrimonio civile in Italia e sue conseguenze demografiche. » L'oratore fu giustamente applauditissimo.

PER MENTANA

POGGIO MIRTETO, 7. — (*G.*) Ieri, per iniziativa d'un Comitato presieduto dal sindaco signor Giordani, a Poggio Mirteto, nel trentesimo anniversario di Mentana, furono commemorati i caduti per la libertà d'Italia. La città era imbandierata. Poco prima delle due giungevano, provenienti da Roma, i deputati della Sabina, on. Fortis e Raccuini. Ed essi furono graditissimi ospiti, anche perchè mai si erano trovati a convegno nella nostra città i rappresentanti politici dei due collegi della regione.

Preceduto dal labaro del municipio, sul gran viale alberato, si formò un ordinato corteo, composto della Società dei reduci, della Società operaia, delle molte Associazioni e rappresentanze qui convocate, dei sindaci e dell'intero Consiglio comunale. V'erano numerose bandiere di altre Società, specialmente operaie, accorse dai paesi vicini, come Bacchignano, Poggio Cotino, ecc. e dal signor Franchesy, reduce d'Africa e tenente in Grecia alla battaglia di Domokos.

Alcune bambine vestite di bianco, portavano numerose e bellissime corone che furono appese alle lapidi nel palazzo del comune commemoranti i caduti e la memoria di Vittorio Emanuele.

Là presso dinanzi alle Associazioni ed a gran numero di cittadini, sul palco appositamente eretto, parlò il dott. Diego Angeli, con forma ornata ed applauditissimo.

Poi il sindaco pronunziò adatte parole per salutare e ringraziare le Associazioni presenti e le rappresentanze tutte dei corteo, e specialmente gli onorevoli Fortis e Raccuini.

La cerimonia imponente, riuscitissima, dopo una amichevole bicchierata d'onore sarebbe finita qui, se i due deputati, il sindaco e la musica cittadina non avessero voluto accompagnare fino all'uscita dalla città i soci dei paesi vicini che, con la loro musica e le bandiere, tornavano alle lontane loro case. Quindi l'on. Fortis visitò la vetreria cooperativa, dove gli operai lavoravano presso i loro forni, presentando uno spettacolo d'ammirazione per l'opera faticosa degli uomini, di meraviglia per la bellezza della scena!

La sera venne offerto agli on. Fortis e Raccuini un banchetto.

Domani l'on. Raccuini partirà per Roma, e l'on. Fortis andrà a visitare il comune di Selci, dove il suo nome fu votato all'unanimità.

×

BARI, 4. — Ieri sera si riunirono circa una sessantina di persone delle varie gradazioni liberali per solennizzare con una bicchierata l'anniversario di Mentana.

Parlò splendidamente il signor De Tullio evocando i martiri di Mentana e quelli testè caduti a Domokò. Parlò anche con gran calore un reduce, il sig. Rossi, e qualche altro scagliandosi virulentemente contro l'invadente clericalismo, il gran nemico dell'Italia nostra.

×

CESENA, 6. — (*Verità*). Per commemorare l'anniversario della nefasta e gloriosa battaglia di Mentana, la Società dei reduci dalle patrie battaglie si è recata oggi a deporre al suono del fatidico inno corone votive sul busto dell'Eroe, sulle lapidi rammemoranti i caduti per l'unità ed indipendenza d'Italia, sulla tomba dei soci defunti, su quella del colonnello Eugenio Valzania, che fu presidente e benemerito fondatore della Società, e sulla tomba del maggiore garibaldino ligure Tommaso Risso, di cui Cesena serba i resti mortali con quella gelosia che Garibaldi raccomanda nelle sue « Memorie ».

Una signora che si suicida con la bambina

Le furie di un vescovo intransigente

(Nostro telegr. particolare)

TORINO, 8, ore 3.10 pomeridiane — (*Piero.*) Venerdì l'impiegato catastale Giovanni Longo denunciò la scomparsa della moglie Candiotto Maria, da Treviso, con una bambina d'anni 2. Le ricerche riuscirono vane. Ieri nel fiume Po, a Settimo, si trovò il cadavere della giovane donna, ed a Gassino il cadavere della bambina.

Pare che dopo un litigio, avuto giovedì mattina, la moglie abbia lasciato la casa con la bambina, andandosi a gettare nel Po.

Altre informazioni farebbero credere ch'essa fosse dedita ai liquori e di mente squilibrata.

— Ad Alessandria, ieri, per l'entrata trionfale del nuovo vescovo Capecci, grande folla lungo il percorso, ma nessuna dimostrazione.

Il nuovo vescovo affermasi intransigente. Nella sua circolare alla diocesi attribuisce al giornalismo — beninteso quello liberale — tutti i mali della società.

Ancora del truce delitto di Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 8, ore 4,25 pom. — (*Gughiusso*). Ieri ed oggi furono fatte le autopsie dei cadaveri, partecipandovi Montalti, professore di medicina legale.

Contrariamente alle prime apparenze, è risultato che Caruso Loporto e *Tuttoilmondo*, vennero uccisi con varii colpi di rivoltella ciascuno, diretti alla testa. I proiettili sono stati rintracciati nelle scatole craniche. La morte fu fulminante.

Il fondo Laganà e la villa Belmonte, con esso confinante, furono esplorati minuziosamente, rovistandosi tutto. In vari punti furono riscontrate delle macchie delle pareti dimostrate di sangue.

Ieri da un fosso si estrasse una giacca di *Tuttoilmondo* contenente un quadernetto di appunti. Si rinvennero pure poche cose umane.

I pompieri procedono all'eduzione delle acque per terminarvi le ricerche.

Malgrado gli interrogatorii a cui furono sottoposti i custodi del fondo e della villa, non ancora si è potuta ricostruire la scena del truculento delitto.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Omicidii

PALESTRINA, 8, ore 7 1/2 ant. — A Rocca di Cave, frazione del comune di Cave, ieri sera Silvestro e Antonio Scipioni, Natale e Francesco Giovannoni, vennero a questione fra loro. Ben presto si azzuffarono.

Natale Giovannoni, impugnato un coltello, vibrava un tremendo colpo a Silvestro Scipioni uccidendolo. L'omicida e gli altri due sono latitanti.

×

SUBIACO, 8, ore 10 3/4 ant. — Ieri sera in contrada Colle il pregiudicato Giovanni Baldissera, di 27 anni, da Borello (Forlì) uccise con un colpo di coltello, per futili motivi, certo Angelo Cignitti, di 19 anni, da Subiaco.

Avvertita del fatto l'autorità di pubblica sicurezza, il delegato De Falco fece arrestare dai Reali carabinieri l'omicida Giovanni Baldissera e certo Giovanni Manarelli, di 30 anni, da Sant'Arcangelo di Romagna, ritenuto complice.

SPORT

ASTA E CORSE DI CAVALLI A SAN ROSSORE

(Nostri telegrammi particolari)

PISA, 8, ore 6 pom. — (*Baracconi*). — E anche oggi corse. Questa improvvisata preparataci dai più noti ed appassionati cultori d'un tal genere di *sport* e dalla locale Società Alfea, di cui è presidente l'instancabile e competentissimo cav. prof. Giacinto Foglieta, è riuscita molto gradita, tanto più che si è disposto perchè il pubblico abbia ingresso gratuito nell'ippodromo e perchè nessun recinto sia lasciato a pagamento ad eccezione del solo *pésage*.

Se oggi non fosse giorno di lavoro certo il popolo avrebbe largamente profittato dell'invito gentile e delicato che gli è stato rivolto.

Ad ogni modo sul prato delle corse gente ce n'è; e non si può dire che sia poca.

Le corse sono tre: e si capisce che da un giorno all'altro non se ne potevano preparare di più.

I premi, se non sono rilevanti, non sono però neppure tali da non tenersi in conto.

Le iscrizioni furono aperte durante le corse di ieri e si chiusero alle dieci di sera. E' perciò da meravigliare se esse sono, nonostante il brevissimo termine, [illegible].

×

Premio Alfea — L. 1000 per cavalli di due anni e oltre di ogni paese, di cui L. 100 al secondo. Distanza metri 1200.

Sono inscritti: *Inglesina* e *Walton* di lady Flora, *Eolo*, del marchese di Serramezzana Flori, *Jala*, di sir Rholand, *Piolet*, di E. Gallina, *Pastrengo*, di « Petit Ecurie », *Giorgina*, di razza Volta, *Renata*, di razza Volta, *Mongrana* e *Varenna* di T. Rook.

Sono stati ritirati *Walton, Eolo, Jala* e *Renata*.

Giunge primo *Varenna*, 2. *Giorgina*, 3. *Inglesina*.

Premio degli Sportsmen, L. 1000, di cui L. 100 al secondo, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. — Distanza metri 2500.

Sono inscritti: *Walton* di Lady Flora, *Piemonte* di D. Tavanti, *Jala* di Sir Rholand, *Vistola* di Petit Ecurie, *Tanville* di Petit Ecurie, *Cassio* di Angeloni, *Varese* di T. Rook.

Sono stati ritirati: *Walton, Jala, Tanville* e *Cassio*.

Giunge 1. *Vistola*, 2. *Varese*.

Premio dei Gentlemen, Handicap, L. 1000 di cui L. 100 al secondo. — Distanza metri 1500, per cavalli di ogni paese di anni 3 ed oltre.

Sono inscritti: *Walton* di Lady Flora, *Piemonte* di D. Tavanti, *Jala* di Sir Rholand, *Tanville* e *Vistola* di Petit Ecurie, *Cassio* di Angeloni, *Renata* di Razza Volta, *Varese* di Rook, *Dowrlery* del barone Leonino, *Eolo* di Serramezzana Flori.

Sono stati ritirati: *Piemonte, Cassio, Varese* e *Dowrley*.

Giunge 1, *Renata*, 2. *Walton*, 3. *Tanville*.

Corriere giudiziario

L'UCCISIONE DELLA CONTESSA LARA

Descrivere la folla che ha invaso fin dalle sette di stamane l'aula dei Filippini e tutte le tribune e che si è mantenuta costante fino a stassera è impossibile. In qualche momento a guardare quel mare sterminato di teste, che aveva invaso tutti gli spazi liberi più piccoli della sala, si aveva come paura.

Alle 9 il presidente ha dato la parola al procuratore generale cav. Cavalli.

Il discorso del P. M.

Il cav. Cavalli dopo un breve preambolo entra subito nel vivo della causa per dipingere il Pierantoni come l'uomo che ha giuocato un'indegna commedia dal primo momento della sua relazione colla Lara fino a quando mette in bocca alla sua amante morente le parole di *Carmen*: chi ama fa così!

— Così fa chi ama! — esclama l'oratore — ricordate *Carmen*; ma *Carmen* rappresenta la poesia dell'animalità femminile, mentre la contessa Lara rappresenta invece la poesia dolce, soffusa dell'eterno femminile! *Don José* dà tutto, tutto si sacrifica per la sua *Carmen*, mentre voi ne straziaste l'esistenza colle torture più pungenti e più terribili a quell'anima sensibile e pietosa.

Quel grido che voi ponete in bocca a quella povera martire della vostra ferocia, rivela tutta la vostra condotta, condotta da commediante, da istrione. E questo tono voi serbaste sempre fino all'ultimo, e qui, in questa pubblica udienza voi cercaste velare la menzogna dell'autore.

Il procuratore generale procede rapidamente oltre dimostrando che tutto il suo contegno durante il fatto, e dopo del fatto, rivelano la sua malvagità malgrado la clamide della quale si è vestito per truccarsi a delinquente passionale!

— No — dice il P. M. — il Pierantoni volle uccidere e sapeva di uccidere. Pierantoni dà di piglio alla rivoltella, che trovavasi sulla colonnetta della contessa Lara, mentre questa giaceva sul letto implorava per la memoria dei suoi defunti che non l'uccida.

Questo grido, questa invocazione che avrebbe dovuto arrestare il braccio e la ferocia del Pierantoni, non valse neppure esso a commuoverlo, ed egli esplode l'arma a bruciapelo sul corpo di quella sciagurata implorante, e dirige il colpo in parte vitale.

L'oratore, ascoltatissimo, rileva dagl'interrogatori dell'accusato che il Pierantoni non fu mai tocco dalla passione della gelosia, mentre all'ultima ora questa passione accecatrice dalla ragione egli invoca, per strappare dai giurati quella scusa, che non può, non deve competere se non all'uomo onesto, e non a colui che tale non si rivela. Segue così:

— Il Pierantoni brutalmente feroce dapprima, diventa quindi un assassino! E costui non ebbe un fremito solo in questa pubblica udienza al ricordo della sua scelleraggine, e mentre era scolpito nel viso di tutti l'orrore per lo strazio subito da quella povera donna, egli — il Pierantoni — fu freddo ed intrepido, egli che vorrebbe indossare la veste dell'amante tradito, geloso e pazzamente omicida.

Rileva come la lettera famosa dell'Ezio Bottini che, secondo l'imputato fu la scintilla che lo accese di sdegno a segno tale da trascinarlo al delitto, fosse nota al Pierantoni molti giorni prima del feroce avvenimento. E prosegue:

— Il Pierantoni ha avuto sì dei trasporti per la contessa Lara, perchè quel contatto di un'anima superiore, di una donna ancor bella, relativamente giovane, circonfusa di un'aureola di gloria, non poteva non inebriarlo. Ma questi trasporti non sinceri, non intimamente veri, venivano alimentati da una passione bassa, triviale, degradante, l'interesse. Il Pierantoni ha per la sua vita avuto bisogno di un sostegno, e dimostra tale affermazione colla storia del Pierantoni. Quest'uomo si trovava al fine delle sue risorse e mai si ribellò, neppure alle rimostranze che anche dinanzi ai domestici la contessa Lara gli faceva: — *Tu non mi vuoi che per denaro.*

Leggete le lettere della Lara, esse sono un poema d'amore e di passione; quelle del Pierantoni no!

Dunque vero amore no, forse impeto di sensi, scatto di amor proprio offeso. Fate un insieme di tutto, ma troverete sempre predominante il sentimento dell'interesse.

Quindi con molta eloquenza, e con parola fredda ed incisiva, ricca di erudizione e di cultura letteraria, il pubblico ministero fa una viva dipintura della contessa Lara e pone termine al suo dire con queste parole:

— Signori giurati! Vi chiedo la punizione del colpevole in nome del decoro e della dignità umana; un verdetto che non nasconda involontarie compiacenze o falsi sentimenti pietosi, per gli sfruttatori di donne e per gli omicida.

L'arringa della difesa

Sono le tre quando l'on. Barzilai ha la parola. Egli saluta prima di tutto cavallerescamente i suoi avversari, e poi entra nella causa combattendo l'accusa fattagli che la difesa del Pierantoni si sia risolta in un attacco alla memoria della Lara. Egli afferma di essersi mantenuto nei più stretti limiti del suo diritto ed aver voluto far violenza a se stesso, ed assume di dimostrare che tutto ciò che è stato detto fin d'ora contro il Pierantoni è parto di fantasia malata, e tutto contrario alla verità.

E per ristabilirla prende di fronte, risolutamente, il punto più delicato della causa, la figura della Lara.

Io ho sentito — esclama — gridare dai miei avversari: dinanzi alla Lara inchinatevi. No, per Dio! La benevolenza e l'obbio sì, l'apoteosi no!

E legge un brano di un articolo della signora Pigorini-Beri scritto nell'*Opinione* all'indomani del fatto, nel quale articolo si raccomandava a tutti di non farsi trascinare da un falso sentimentalismo, nel giudicare della Lara.

E voi, pubblico ministero, non vi fate l'apologista di una donna che fu quello che la Lara fu, perchè così proteggete il disordine nelle famiglie, che debbono essere garantite.

L'oratore legge quindi un brano di una poesia di Prati ove descrive la donna fantastica del Conte di Lara, ed una poesia della Eva Cattermol intitolata *Dopo il duello*, ove l'oratore afferma l'autrice aver descritto cinicamente se stessa, come una donna che gode e si diverte dopo che il suo amante si è ucciso per lei.

Avvocato Rosano — egli dice — e dove trovate in questa donna il contatto con quel Conte di Lara che seppelliva se stesso poi che il suo amore è sepolto? E che dire delle poesie dove un senso di eccessiva sensibilità trabocca? Essa era una isterica, un'ammalata: ecco la sua scusa, la sola.

E qui legge alcuni brani di un libro del Lombroso dove si parla delle isteriche qualificandole instabili, bugiarde, erotiche, ipocritamente pietose ed [illegible].

Credo con questi tratti, signori giurati — soggiunge l'avv. Barzilai — di avervi abbastanza dimostrato che cosa era la Lara. E perciò si videro uomini per lei uccisi, costretti ad allontanarsi dalla patria, rovinati nel loro nome, trascinati, come Pierantoni, sul banco dei rei.

Terminato questo punto assai scabroso, l'oratore passa a descrivere il carattere dell'imputato. Il ritratto di quest'uomo già dipinto nel processo scritto coi colori più neri, all'udienza per parte dei suoi stessi accusatori è stato assai attenuato e così facendo essi hanno dovuto lasciare questo terribile vuoto nelle loro arringhe; perchè il Pierantoni ha ucciso? Può egli aver ucciso per danaro? Bisogna convenire l'imputato per rispondervi.

Il Pierantoni, esclama l'oratore, è un disgraziato fin dalla nascita. Fanciullo, il focolare gli distrusse tutte le sue proprietà; giovane passa i suoi anni in una soffitta, ed innamorato dell'arte, vive in un cenacolo di artisti che attenuano la miseria coll'amore per l'arte. Nella, nei momenti di maggiore bisogno egli chiese agli amici. Entra nelle ferrovie, è sbalestrato da un capo all'altro d'Italia, finchè viene a Roma, s'incontra colla Lara. Essa fu da principio costituì per lui un balzo in una vita nuova, intellettuale, vita di ammirazione e di gratitudine per la signora che si compiaceva di incoraggiarlo nella vita dell'arte, da lui ardentemente agognata. Pierantoni si attacca a questa nuova vita, ed essa non gli fu avara di compenso. Dall'ottobre 1894 all'ottobre 1896 egli guadagnò più di quattromila e cinquecento lire, una somma che per un individuo della sua modestia rappresenta il necessario per onestamente vivere.

Quale fu la vita della Lara e del Pierantoni da allora in poi? Quella di due esseri uniti da una mutua onesta cooperazione, come disse Olga Lodi in un articolo che l'avv. Barzilai legge. E legge anche delle lettere passate fra la Lara ed il suo amante ove questo concetto è dimostrato.

Questi due ritratti abilmente disegnati, riportano l'oratore al punto da cui è partito: perchè il Pierantoni ha ucciso?

Il difensore anche egli ritiene che gli interrogatori dell'imputato furono *infelici*, ed egli però se li spiega coll'agitazione in cui si trovava.

La tesi dell'involontarietà fu suggerita dal Pierantoni dal terrore in cui fu colto all'annunzio della morte della Lara. Tutto ciò che poi disse, compresa l'assenza della gelosia da lui presentata, fu fatto per accreditare quella tesi. Ma vero è invece che il delitto fu determinato dalla gelosia.

L'oratore preannunzia che non sosterrà l'omicidio involontario, e che invece si atterrà all'omicidio provocato da giusta gelosia.

Occorre quindi discutere la famosa lettera di Ezio, e l'oratore dichiara che essa non prova lo riconosce - che Ezio fosse l'amante della Lara.

Ma che importa, se essa era concepita in termini da far credere al Pierantoni che fosse di un amante e non di un innamorato ideale?

E la lettera non è vero che fosse conosciuta dall'imputato parecchi giorni prima.

Se l'interrogatorio parla di una lettera, questa è diversa da quella che fu trovata dal Pierantoni ed appartiene a Ferruccio Bottini. Si tratta di due lettere diverse.

Qui l'oratore prima di venire alla dimostrazione positiva di quello che era l'animo del Pierantoni quando uccise, fa una mirabile critica delle versioni diverse date dalla Lara sul come essa fu uccisa, alle uniche persone che con lei parlarono, per concludere così:

Questa donna che voi dipingete con sì gentili colori, sapete voi con quali parole perdonò al Pierantoni? Così: « Perdono a tutti, e specialmente all'assassino che mi uccise per denaro. » — Ah viva Dio, Gesù Cristo, dice, non perdonava così!

Queste parole, dette con impeto di passione, gettano in singulti il Pierantoni, e provocano un grande applauso dal pubblico.

Il presidente ordina lo sgombro della sala. L'ordine viene eseguito sul serio. La sala resta sgombra, ma nel pretorio e nelle tribune vi è tanta gente che supera quella ordinaria folla che assiste ai dibattimenti.

L'avv. Barzilai, quando glie lo permettono, riprende il suo discorso e con brani di scrittori specialisti delle malattie delle isteriche, dimostra che tale era la Lara e che essa mentì, sebbene in buona fede.

E qui l'avv. Barzilai apre come una nuova parentesi nella sua orazione per dimostrare che il Pierantoni volle ferire non uccidere, e che incitre la morte avvenne per causa estranea all'imputato, per mancata cura, cioè. E' noto come, ove i giurati ciò ritenessero, la responsabilità dell'imputato sarebbe di molto diminuita.

L'oratore imprende a trattare l'argomento dell'accusa e lo esaurisce.

Ma alle sei egli è stanco e chiede alla Corte il rinvio del seguito a domani.

Ciò viene concesso ed arrivederci a domani alle dieci.

Piccola Cronaca

I DOLORI DI GOLA

le Raucedini, Faringiti, Laringiti, e qualsiasi altra alterazione della gola e della voce, si curano e guariscono in pochi giorni coll'uso delle

PASTIGLIE DI COCAINA

Emery di Parigi

Con una sola pastiglia qualsiasi dolore sparisce all'istante.

Una scatola lire 2,50.

Per posta aggiungere cent. 30. Deposito esclusivo *alla farmacia coop. G. Torresi* via Magenta, Roma.

D.r FRATTALI Specialista per malattie della pelle, veneree e sifilitiche — dalle 3 alle 6 pom. — Via Nazionale, 63.

Pillole di Creolina Feliciangeli

Le pillole di creolina Feliciangeli hanno il vantaggio su di ogni altro prodotto perchè oltre guarire prodigiosamente qualsiasi tosse dalle semplici bronchiti alle tossi più ostinate, hanno una potente azione microbicida sui **Bacilli della tubercolosi** fino a guarirla. (Vedi quarta pagina).

AFFITTANSI 10 camere e cucina primo piano, Piazza Rondanini, 33.

Nella **NEURASTENIA**, **Paralisi, Esaurimento, Impotenza**, ecc., usate il **FOSFOSTRICNO-PEPTONE** DEL LUPO adottato nelle primarie case di salute, e dagli illustri professori **Bianchi — Bonfigli — Marro — De Renzi — Sciamanna — Visioli — Fede**, ecc., i quali ne fanno le maggiori lodi come tonico, nutritivo e stimolante per eccellenza.

Fl. 1 L. 4,00; per posta L. 5,00; 4 fl. L. 16.

Farmacia del Sole, E. Del Lupo, Napoli. Farmacia degli Impiegati, Via Venti Settembre, Roma. 10099N

Non più ladri in casa. — Non passa giorno che leggendo la cronaca dei giornali non si venga a conoscenza di qualche furto perpetrato nelle abitazioni o nelle botteghe di qualche proprietario. Coll'apparecchio *Fugaladri* brevettato, d'ora innanzi ogni persona potrà uscire di casa sua nella assoluta certezza che nessun visitatore importuno vi possa entrare. Quand'anche i ladri riuscissero a scassinare la porta, l'apparecchio *Fugaladri* non permetterà loro di fare neppure un passo sulla soglia poichè ne avverte tutto il vicinato.

L'apparecchio costa L. 10 (più L. 1,50 per spese di trasporto e imballaggio). — Inviare vaglia o vaglia al rappresentante per l'Italia: Carlo Boda, via del Corso, 307, p. p., Roma.

ACQUA TURCA

Genuina tintura istantanea per barba e capelli IN NERO E IN CASTAGNO.

Fra quante tinture vennero finora presentate al pubblico, ben poche riuniscono i pregi della **Vera Acqua Turca**, la quale in pochi momenti rende ai capelli e alla barba incanutiti un bellissimo colore naturale, senza lasciare quelle brutte tinte sbiadite che a prima vista accusano l'uso di una tintura. La facilità dell'applicazione, la lunga durata del colore, una volta stabilito, la sua innocuità alla salute, fanno di questa tintura uno dei migliori preparati del suo genere, ed anche il più economico. In vendita presso **Carlo Boda**, Roma — via del Corso, n. 307, primo piano, al prezzo di L. 3 la bottiglia. Per le spedizioni in provincia, aggiungere 60 cent.

10) Appendice del 9 novembre 1897

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Tradux. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

La fanciulla notò la menzogna nel lieve fremito della voce.

— Tò! credevo che non doveste provarlo che domani! Allora verremo a prendervi da Salmon colla carrozza, all'uscir dalla festa?

— Oh! no, cara... Non si sa mai quando si resta liberi e se mi avanza un momento salirò dalla modista.

Gli occhi di Camilla schizzarono fiamme di odio in un improvviso accesso d'ira segreta.

L'appuntamento era sicuro, ma essa non poteva, non osava spingere le cose all'estremo, sebbene si sentisse invasa da una smania febbrile di suscitare qualche ostacolo.

Tentò invano di implorare Gerardo, il quale, in piedi per prender congedo, voltava la testa. E Pietro già al corrente di molte cose dacchè frequentava la casa, intuì, nel vederli così turbati, l'inconfessabile dramma del loro cuore.

Allungato in un seggiolone dove masticava una perla d'etere, il solo liquore che gli sembrasse degno di lui, Giacinto alzò la voce:

— Io, sapete, vado all'Esposizione del Giglio. Tutta Parigi vi corre. C'è fra gli altri un quadro « Lo stupro d'un'anima » che bisogna assolutamente vedere.

— Ebbene, vi ci conduco volentieri - disse la baronessa. - Prima di andare alla *matinée* possiamo passare a quell'Esposizione.

— Ma sì, ma sì! - sclamò con impeto Camilla, la quale canzonava aspramente di solito i pittori simbolisti, ma aveva probabilmente il progetto di suscitare degli indugi alla madre, con la speranza di farle perdere l'appuntamento.

Poi, sforzandosi di sorridere:

— Non vi seduce questa Esposizione, signor Gerardo? Non volete venir con noi?

— No, affè mia - rispose il conte - ho bisogno di camminare: accompagnerò il signor abate fino alla Camera.

Prese congedo dalla madre e dalla figlia, baciando la mano ad entrambe. Gli era venuta l'idea di salire un momento da Silviana dove aveva l'ingresso libero anche lui, dopo una notte passata da lei, tanto per far venire le quattro.

Nella corte vuota e solenne disse al prete:

— Ah! fa bene di respirare un po' d'aria fresca. Tengono la casa troppo calda, i Duvillard, e quei profumi di fiori danno alla testa.

Pietro se ne andava sbalordito, con le mani calde di febbre, i sensi intorpiditi da tutto quel lusso che lasciava là, come il sogno di un ardente paradiso profumato, dove non vivevano che degli eletti. Ma la sua sete di carità vi si era fatta più intensa, non pensava che al modo di ottenere da Fonsègue l'ammissione di Laveuve, senza dar retta al conte che parlava con grande tenerezza della madre.

La porta della palazzina si era richiusa dietro a loro, avevano già fatto alcuni passi in strada, quando Pietro si rese conto di una apparizione improvvisa. Non aveva veduto sul marciapiede di faccia, fermo a guardar quella porta monumentale, un operaio che pareva cercasse qualcosa cogli occhi, un operaio in cui gli era parso di riconoscere Salvat, con la borsa degli arnesi, quell'affamato, uscito alla mattina in cerca di lavoro? Si voltò rapidamente, inquieto di tanta miseria di fronte a tanta ricchezza, a tante voluttà. Ma l'operaio, turbato nella sua contemplazione, temendo fors'anche di vedersi riconosciuto, si allontanava con passo strascicante. E Pietro vedendolo solo di schiena, esitò e finì col credere di avere sbagliato.

III

Quando l'abate Froment volle entrare al palazzo Borbone, ricordò che non aveva biglietto, e pensava di far chiamare fuori Fonsègue, sebbene non lo conoscesse, allorchè nell'atrio scorse Mège, il deputato collettivista, con cui aveva fatto amicizia altra volta, nei suoi giorni di carità militante tra le miserie di via Charonne.

— Voi qui, to! Non venite a farci la predica, eh?

— No, vengo in cerca del signor Fonsègue per un caso urgente, un disgraziato che non può aspettare.

— Fonsègue? non so se c'è... Aspettate un momento.

E fermando un giovine, piccolo e nero, che passava con aria di topolino che fruga di qua e di là:

— Dite su, Massot, ecco il signor abate Froment che vorrebbe parlar subito col vostro principale.

— Il principale? ma non c'è. L'ho lasciato al giornale dove ha da fare per un altro quarto d'ora. Se il signor abate vuole aspettare, lo riceverà qui.

Allora Mège introdusse Pietro nella sala dei Passi Perduti, vasta e fredda col Laocoonte e la Minerva di bronzo, le mura spoglie, le immense finestre che davano sul giardino illuminato da una scialba e triste luce invernale.

Ma in quel momento era zeppa e come riscaldata da un'agitazione febbrile; dei gruppi numerosi fermi qua e là, un continuo andirivieni di gente che si affrettava, si spingeva, attraverso la calca. V'erano specialmente dei deputati, dei giornalisti, dei curiosi. Ed era un chiasso sempre crescente, dei colloqui sordi ed impetuosi, delle esclamazioni, delle risate, fra tutt'un gesticolare irrequieto. Il ritorno di Mège in quel tumulto parve lo raddoppiasse. Costui era alto, d'una magrezza d'apostolo, trasandato nella persona, già vecchio e sciupato per un uomo di quarantacinque anni, ma cogli occhi sfavillanti di giovinezza dietro le lenti del binoccolo che non toglieva mai dal naso sottile a becco d'uccello. La tosse gli rompeva sempre la parola fessida e asmaticata, e non viveva che per la fiera volontà di vivere, di raggiungere il sogno della società futura, da cui era perseguitato.

Figlio di un povero medico di una città del Nord, era capitato giovine a Parigi e vivendo da infimo giornalista tra compiti oscuri, s'era fatto una reputazione di accanito oratore nelle adunanze pubbliche: poi, dopo la guerra, diventato il capo del partito collettivista per la sua fede ardente, l'attività straordinaria della sua tempra da lottatore, era finalmente riuscito a penetrare alla Camera: e molto ben informato, vi si batteva per le proprie idee, con una forza di volontà, una fierezza tenace, da dottrinario che aveva disposto del mondo secondo le sue credenze, regolando anticipatamente, punto per punto, il dogma del collettivismo. Dacchè figurava come deputato, gli altri socialisti non vedevano più in lui che un retore, un dittatore, che non si sforzava di riformare gli uomini che per conquistarli alla sua fede e governarli.

— Sapete quello che succede? - domandò a Pietro. - Un altro bel caso, eh! Che volete? Siamo nel fango fino alle orecchie.

S'era preso altre volte di una vera simpatia per quel sacerdote, così amoroso verso gli infelici ed acceso da così fervido desiderio di veder una rigenerazione sociale. Ed il prete stesso aveva finito coll'interessarsi a quel sognatore autoritario, deciso a render gli uomini felici loro malgrado. Sapeva che, povero, viveva nell'ombra, con una moglie e quattro figli che adorava.

— Capirete bene che non sto con Sagnier, riprese. Ma, insomma, giacchè questa mattina ha parlato, minacciando di pubblicare le liste dei compromessi, noi possiamo aver l'aria di complici. E' già molto tempo che si sospettano i turpi pasticci a cui quel losco affare delle Ferrovie africane ha dato origine. Il peggio si è che vengono presi di mira due membri del Gabinetto attuale, perchè, tre anni fa, quando le Camere si sono occupate dell'emissione Duvillard, Barroux era agli interni e Monferrand ai lavori pubblici. Oggi che sono tornati l'uno all'interno e l'altro alle finanze con la presidenza del Consiglio, come non costringerli a renderci conto della loro condotta d'allora, anche per loro bene? No! no! non possiamo tacere; ho già annunziato anzi che farò l'interpellanza oggi.

Era quest'annunzio appunto che metteva lo scompiglio negli anditi, dopo il terribile articolo della *Voce del popolo*. E Pietro rimaneva un pò sbigottito da quella storia che inceppava la sua preoccupazione di salvare un miserabile dalla fame e dalla morte. Quindi ascoltava, senza afferrarle chiaramente, le focose spiegazioni del deputato socialista, mentre il frastuono cresceva e delle risate rivelavano la meraviglia di veder questi a colloquio con un prete.

— Che sciocchi! - mormorò Mège con disprezzo. - Credono che io mi mangi ogni giorno un prete a colazione? Vi domando scusa, caro Froment. Ecco, sedete qua un momento per aspettare Fonsègue.

Lo fece sedere, poi si scagliò nella tormenta e Pietro comprese che per lui il meglio era di starsene lì, tranquillamente. L'ambiente lo interessava, lo affascinava, scordava Laveuve, invaso dalla febbre della crisi parlamentare, in cui il caso lo aveva gettato. Si usciva appena dal terribile dramma del Panama, di cui egli aveva seguito le fasi con l'ansia di un uomo il quale aspetta ogni notte il rintocco funebre della vecchia società in agonia. Ed ecco che ricominciava un altro piccolo Panama, un nuovo schianto dell'edifizio fradicio, un caso frequente nei Parlamenti di tutte le epoche, per le grosse questioni di danaro, ma che assumeva una gravità funesta per le circostanze sociali in cui si presentava. Quella storia delle Ferrovie africane, quel piccolo lembo di fango rimestato, da cui spirava un lezzo pericoloso, sollevando improvvisamente alla Camera tanta emozione, tanti timori, tanti sdegni, non era in fondo che una occasione di battaglia politica, un terreno su cui gli appetiti voraci dei diversi gruppi si metterebbero in conflitto, e non si trattava che di abbattere un ministero per surrogarlo con un altro. Soltanto, dietro quella spinta continua delle ambizioni in calore, si agitava, miseranda preda! il popolo tutt'intero, il popolo con la sua miseria ed i suoi dolori

CRONACA DI ROMA

Per le liste elettorali amministrative. — Avevamo annunziato che una Commissione composta di rappresentanti delle due associazioni commerciali romane sarebbe stata ricevuta oggi dall'on. Guicciardini per conferire intorno alla non avvenuta revisione delle liste commerciali. Senonchè all'ultimo momento è sorta una inopportuna questione fra le due Società. La Società commerciale romana voleva, a quel che pare, avere una prevalenza di rappresentanza nella Commissione che si doveva recare dal ministro; cioè tre rappresentanti su cinque, l'associazione dei negozianti e industriali a sua volta sosteneva che la Commissione doveva essere composta di sei membri, tre per parte. Dopo un carteggio vivace fra le due Società, esse non sono riuscite a mettersi d'accordo; ed è male. E' con questi piccoli litigi che i commercianti credono di provvedere seriamente ai propri interessi?

Intanto s'assicura che domani andranno dal ministro del commercio solo i rappresentanti dell'Associazione commerciale romana. Ma l'efficacia delle loro richieste presso il ministro riceverà certo nocumento dalla mancata concordia di tutti i commercianti.

Il ministro del Giappone. — Stamane alle 7,35, col treno di Firenze, è giunto in Roma il ministro del Giappone presso il Quirinale, signor Okubo.

I medici all'Istituto Kinesiterapico. — Abbiamo parlato della visita che i chirurghi congressisti hanno fatto testè a questo importante Istituto; ma convien ricordare che già l'anno scorso era stato visitato da tutti i più illustri professori e medici di Roma, di cui alcuni vi portarono in massa i loro studenti; e da tutto il corpo degli ufficiali medici della nostra guarnigione, compresi generali e colonnelli.

Anche ora è un andare e venire continuo di visitatori, specialmente di medici e professori, fra i quali vanno notati il prof. Maragliano di Genova, i professori Sgobbo, Giuffrè, Castellino, Lunzenberger, De Castro di Napoli, Boschetti di Parma, Olivetti, Buscaglione, Foruaca di Torino, Algeri di Milano, Gourdon di Lione, Faralli assessore per l'igiene a Firenze, e molti altri di cui non ricordiamo il nome. Ieri furono a visitare l'Istituto i professori Pagliani già direttore della Sanità pubblica, Di Vestea, Aducco di Pisa, Grandis di Torino ed altri.

Poichè anche moltissimi del pubblico non medico hanno mostrato il desiderio di vedere l'Istituto, la Direzione accorda l'entrata dalle 14 alle 16 di domenica prossima 14 novembre.

Il suicidio di una maestra. — In via Conte Verde, 50, piano 4, abitava con i genitori e col fratello Ciro, la ventenne Zelia Corradetti, da San Severino (Marche). Essa era maestra della scuola privata in via Foscolo, 7. Stamane il portiere dello stabile di via Foscolo, a nome Giovanni, ha sentito che del puzzo di acido carbonico usciva dalla scuola. Giovanni, senza indugio, sfondò la porta e in una camera della scuola trovò, sdraiata sopra una tavola, la Zelia Corradetti freddo cadavere.

Del fatto ne fu subito avvertita la sezione di pubblica sicurezza dell'Esquilino, e il delegato Alessandro Aloisi, accorso con alcune guardie, fece piantonare il cadavere.

Oggi si è recata sul posto l'autorità giudiziaria per le constatazioni di legge.

La signorina Corradetti non ha lasciato alcuno scritto. Si era recata alla scuola stanotte, deludendo la vigilanza della famiglia e, chiuse ermeticamente porte e finestre, accese un braciere e aspettò la morte.

Un altro suicidio. — L'impiegato ferroviario Raffaele Lucidi, di anni 50, da Torino, di passaggio in Roma, aveva preso alloggio all'albergo *Unione*, in via Manin, 6. Stamane alle 11,30 il cameriere dell'albergo, certo Angelino, non vedendolo uscire, si recò alla camera n. 6, dove trovavasi il Lucidi. Angelino picchiò più volte alla porta, ma non avendo ottenuto risposta e presentendo qualche disgrazia, entrò. Sul letto giaceva cadavere il Lucidi. Fu subito chiamato il dottor Giuliani, il quale però non potè fare altro che constatarne la morte.

Un funzionario di pubblica sicurezza della regione Esquilino, recatosi sul posto, fece piantonare il cadavere.

Le cause del suicidio sono ancora ignote. Sembra che il Lucidi si sia avvelenato. E' stato sequestrato il residuo di una polvere di colore oscuro, che si suppone una sostanza venefica con la quale il Lucidi si sarebbe suicidato.

Ha lasciato un foglio con questo semplice scritto: *Addio M.*

Gli sbagli di un droghiere. — Il signor Trombetta, droghiere in via Urbana, è venuto a dichiararci che la donna la quale comprò da lui acqua ragia in luogo di acqua d'arancio, non presentò ricetta, onde dell'equivoco non va incolpato il suo giovane di negozio, il quale non credeva di vendere un medicinale.

L'orribile morte di un ottuagenario. — Questa mattina alle 6 1[2 il fruttivendolo Giuseppe Gatti, ottantenne, da Arpino, abitante in piazza del Drago n. 6, passava per via San Francesco a Ripa, insieme alla propria figlia Falcetta, maritata al calzolaio Francesco Patrizi, quando fu investito da un carro, che usciva dalla Cooperativa romana dei mercati, segnato col n. 1105.

Il Gatti cadde e le ruote del pesante carro gli passarono sopra il corpo. Ebbe la testa fracassata; morì mentre lo conducevano alla Consolazione. Il conducente del carro, certo Alfredo detto il *Nasone*, alle grida della povera figlia del Gatti, lasciato il carretto si è messo a fuggire, ed ancora non è stato possibile ritrovarlo. Il carro appartiene alla ditta Pietro Conti e Emidio Marzi.

Il povero vecchio lascia la moglie Lucia e cinque figli. Alla Falcetta circa quattro anni fa gli morì un figlio annegandosi nel Tevere.

I premiati all'Esposizione nazionale di Napoli. — E' noto che in occasione dell'VIII Congresso nazionale di medicina interna, tenutosi in Napoli nello scorso ottobre, sotto la presidenza del prof. Guido Baccelli, fu anche tenuta una Esposizione medica nazionale, nel palazzo Tarsia, limitata a soli produttori proprietari e costruttori italiani.

La giuria, riunitasi ieri 7 corr., emetteva il suo verdetto, assegnando i premi e le onorificenze ai vari espositori: fra i quali l'*Istituto Kinesiterapico*, di Roma ottenne la *medaglia d'argento*, la massima onorificenza per la categoria *Kinesiterapia, massaggio, ginnastica medica*; e le regie Terme di Montecatini il *gran diploma d'onore* per le acque minerali.

Cesare Capomacchia sente il dovere di ringraziare pubblicamente il dottor Pietro Capparoni per la difficile operazione ostetrica eseguita sulla sua moglie e per le solerti cure prestatele durante il puerperio. a10547

Il Vino amaro tonico Protto, calma le agitazioni nervose. - Via Convertite - Piazza S. Pantaleo.

TEATRI

La nuova *Aida* al *Costanzi*.

Si può proprio chiamare così quella eseguita iersera, avanti ad un pubblico affollatissimo.

Infatti iersera, l'attraente opera verdiana ha trovato una protagonista dalla voce gradevole ed estesa, dall'azione appassionata nella signorina Teodolinda Micucci, una nostra concittadina, allieva del benemerito prof. A. Ugolini.

L'uditorio l'ha replicatamente applaudita, in special modo dopo il duetto del secondo atto, e al finale del terzo.

Un buon *Radames*, egli pure dotato di voce simpatica, si è dimostrato il nuovo tenore A. Ceppi, il quale con la Micucci ed il valente baritono Pessina ha diviso gli onori della serata.

L'*Aida* questa sera si replica, e lo spettacolo del *Costanzi* avrà certo seralmente la fortuna che si merita.

×

Le novità nei teatri di Roma.

Al *Valle*, in settimana avremo la tanto attesa *Douloureuse* di M. Donnay, tradotta da F. Martini. Domani *Chamillac* per spettacolo d'onore del valoroso G. Bracci.

Al *Nazionale* per sabato si annunzia un nuovo dramma, *Feste coniugale*, dell'illustre pittore Valerio Laccetti.

Al *Manzoni* questa sera prima rappresentazione del *Delitto di una santa*, di Decourcelles, l'autore dei *Due derelitti*.

Infine dal romanzo *Il Muto* che pubblicato in appendice sulla *Tribuna*, Ruggero Riadi, coadiuvato dai signori Ascoli e Mascetti, ha tratto un dramma in otto quadri che, a quanto ci si assicura, è riescito del maggiore e più vivo interesse.

Il nuovo dramma andrà in scena al *Metastasio* non più tardi del 15 corr.

Onde meglio assicurare al nuovo lavoro quel successo che è stato così ampio e completo per il romanzo, l'impresa non ha badato a spese ed ha ordinato al bravo scenografo Alessandro Bazzani tutto un apposito scenario: tra l'altro è particolarmente degna di nota una scena girante, appositamente dipinta sul sistema di quelle che si praticano abitualmente nei teatri popolari di Parigi, cioè con mutamento a vista.

Spettacoli dell'8 novembre

Costanzi (ore 8 1[2) — *Aida.*
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Camere mobiliate.*
Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Gavant-Minard e Compagnia.*
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Il delitto di una santa.*
Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *I due derelitti.*
Politeama Reale (ore 9) — Compagnia equestre Mariani — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Cagliari, 8, ore 2,20 pom. — *Conflitto con latitanti.* — Presso la miniera di *Candiatzus*, in territorio d'Iglesias, i carabinieri ebbero un conflitto con i latitanti Cimino e i fratelli Lindiri, pericolosissimi. Il Cimino ed uno dei Lindiri, benchè feriti, fuggirono. L'altro, pure ferito, fu arrestato.

Padova, 7, ore 3 pom. — *Un senatore derubato.* Ignoti ladri, penetrati nell'abitazione del senatore Capodilista, abbattuti parecchi usci ferrati, commisero un grosso furto in danaro ed oggetti preziosi. Si fanno attive indagini per scoprire gli autori.

INFORMAZIONI

IL RICORSO CRISPI

alla Corte di Cassazione

Oggi a mezzogiorno è cominciata la discussione del ricorso presentato dall'on. Crispi in Cassazione contro la nota sentenza della sezione d'accusa di Bologna.

Presiedeva il senatore Canonico, che aveva ai suoi lati i consiglieri Pugliese, Primavera, Scalfaro, Similari, Benedetti e Montanari. Funzionava da cancelliere il cav. Falcetti.

Lo spazio riservato al pubblico era, contro il solito, affollatissimo. Del collegio della difesa mancava solo l'on. Ceneri indisposto.

L'aspettazione era immensa quando alle 12,5 è entrata la suprema Corte e subito il presidente, senatore Canonico, con mirabile limpidezza di forma, ha riferito sui fatti e sulle motivazioni che formavano oggetto del ricorso. Quindi ha dato la parola al procuratore generale, comm. Pascale.

Questi con eloquenza chiara e precisa ha sollevata un'eccezione pregiudiziale di incompetenza.

Egli sostiene la inammissibilità del ricorso, non rivestendo il ricorrente nè la qualità di imputato nè tampoco quella di condannato.

Non è imputato perchè la sezione d'accusa trovatasi di fronte all'art. 45 dello Statuto ha dovuto arrestare la sua azione; così, come veniva a mancarle l'*jus persequendi in judicio*, essa ha dovuto riconoscersi incompetente a giudicare della stessa sua competenza.

Cita il caso — secondo lui analogo — occorso all'on. Agnini del quale la Cassazione non potè accogliere un ricorso, appunto perchè la Camera non aveva — come nel caso presente — accordata l'autorizzazione a procedere.

Non è quindi conforme alla legge che si venga qui a discutere di una causa penale, riguardante un deputato, uno dei più cospicui membri del Parlamento, decidere se egli possa o no essere giudicato, mentre la Camera non ha ancora autorizzato il giudizio.

In considerazione di ciò l'avv. Pascale ha chiesto alla Corte che si dichiari incompetente ad accogliere il ricorso dell'on. Crispi.

Si è levato quindi a parlare, fra i più manifesti segni di generale attenzione, il senatore Pessina, il quale a nome del collegio della difesa ha preso con magistrale vigoria a combattere l'eccezione presentata dal procuratore generale.

La sezione d'accusa — ha detto l'illustre giurista — deliberò di non esser luogo a decidere, e il pubblico ministero inviò gli atti alla Camera per chiedere contro l'on. Crispi l'autorizzazione a procedere.

Non è il caso di discutere la domanda del pubblico ministero, ma di vedere se egli avesse autorità di presentarla.

Se ciò fosse si verrebbe a questa paradossale conclusione, che, cioè, si chiederebbe alla Camera l'*autorizzazione a procedere per vedere se vi sia luogo a procedere!*

Non ha alcuna analogia il caso presente con quello dell'on. Agnini, sul quale pendeva l'azione penale di una condanna emanata quando egli non era rivestito della qualità di deputato. Analogia esiste invece col caso occorso all'on. Giolitti, che invocò subito le guarentigie parlamentari, e dichiarò di non rispondere perchè nella propria individualità egli rispettava la maestà del Parlamento.

La sezione di accusa, nonostante ciò, si permise di continuare a raccogliere elementi e si giudicò competente, ma l'on. Giolitti ricorse in Cassazione, la quale trovò giusta la sua eccezione.

Ebbene, si presentò allora per questo ricorso la eccezione d'incompetenza? No. Perchè? Quale la differenza fra i due casi — il presente e quello dell'on. Giolitti? Nessuna.

E l'oratore con una logica stringente, con paralleli di una chiarezza meravigliosa, si dilunga a dimostrare la giustezza di questo suo asserto, entrando anche nel merito del ricorso.

Quando il pubblico ministero — prosegue — domanda alla Camera l'autorizzazione a procedere, eseguisce un atto della sua giurisdizione penale; ma per far ciò egli deve aver raccolti indizi, elementi, circa il fatto criminoso su cui verte l'accusa. Ora in questo caso è lecito al magistrato raccogliere tali elementi senza violare le disposizioni dell'art. 47 dello Statuto?

Le rivelazioni del Favilla non sono indizi, ma deposizioni di un detenuto imputato, in ordine a fatti che sarebbero stati compiuti dal ministro nell'esercizio delle sue funzioni. Questo fatto avrebbe dovuto arrestare l'opera dell'istruttoria, mentre essa è continuata dando luogo a indiscrezioni che hanno assunto le proporzioni di uno scandalo.

Molti resultati delle indagini — che avevano parvenza di vero — son trapelati dal segreto dell'istruttoria ed han contribuito a perpetuare una implacabile opera di diffamazione contro l'on. Crispi. E poi si viene a dire che si rispettano le prerogative del Parlamento. (Bene! Bravo!)

L'eccezione presentata dal Crispi si fonda tutta sul contenuto delle accuse formulate dal Favilla e non — come afferma la sezione d'accusa — sul tenore della difesa, ed è per ciò che deve essere accolta.

L'oratore, con uno straordinario splendore di forma, e con argomentazioni irresistibili, procede innanzi stritolando tutte quelle della sezione di accusa di Bologna e termina chiedendo che la Corte rigetti l'eccezione di incompetenza presentata dal procurator generale.

Quando si è seduto l'on. Pessina, è corso per l'ampia sala un lungo mormorio d'approvazione.

Ha replicato brevemente il comm. Pascale, quindi la Corte si è ritirata per deliberare.

Dopo mezz'ora d'intervallo è rientrata ed ha annunziato il rigetto della eccezione di incompetenza sollevata dal procurator generale.

La discussione ampia, esauriente fatta sull'incidente testè risolto, facevano prevedere ormai esaurito l'interesse del dibattito, ed ognuno ne prevedeva l'esito favorevole al ricorso dell'on. Crispi.

L'avv. Pascale vorrebbe fosse rinviato a domani il seguito della discussione, ma oggi a quanto pare l'egregio uomo non è fortunato nei suoi desiderii. E la discussione continua.

Parla per sostenere il ricorso un'altra volta il senatore Pessina, il quale si sofferma ancora sul fatto che il ricorso Crispi si basa sui fatti denunciati dal Favilla e non sul sistema di difesa adottato dal ricorrente.

La sezione di accusa — dice l'oratore — si è dichiarata incompetente a giudicare della sua incompetenza, mentre voi, eccellentissimi signori della suprema Corte, che sebbene in altissimo grado, fate pur parte del potere giudiziario, nel caso Giolitti, non vi peritaste a dichiarare l'incompetenza del magistrato. E notate che nella sua ordinanza la sezione di accusa invoca gli stessi vostri responsi.

Questi invece vietano all'autorità giudiziaria di addentrarsi nella esamina della portata degli articoli 45 e 47 dello Statuto, anche per desumerne prove della propria incompetenza, poichè così facendo invaderebbe le prerogative parlamentari.

E' dunque vietato l'addentrarsi in quella disamina, come mezzo a risolvere la questione di incompetenza, ma non è vietato il risolverla. Anzi è obbligo il farlo poichè essa è una questione assorbente da cui dipende la legalità o meno di tutti gli atti che seguono.

Còmpito dell'autorità giudiziaria doveva essere il cercare se in quel fatto criminoso addebitato a un ex-ministro appariva la possibilità di responsabilità ministeriale, e appena avvertita quella possibilità essa doveva arrestarsi, dichiarare la sua incompetenza e non aveva il diritto di rinviare il giudizio ad altra giurisdizione.

Se voi oggi, eccellentissimi signori, opinaste diversamente, vi trovereste in contraddizione col vostro stesso operato.

Venendo poi a parlare più specialmente della prerogativa parlamentare l'oratore esclama: Si comprende il Crispi che in un impeto della sua natura meridionale, si presenta al giudice e dichiara di non volersi valere della immunità parlamentare; ma non si comprende quel magistrato che non sa in questo caso rispondere:

— No, io non posso nè voglio ascoltarvi. Voi ed io abbiamo l'obbligo di rispettare i diritti del Parlamento! (Approvazioni).

E' poi un gravissimo errore giuridico il persistere nella persecuzione investigatrice quando è impugnata la competenza del magistrato.

L'oratore con forma smagliante termina augurandosi che dalla saviezza del supremo consesso esca un responso consono ad altri deliberati ed egualmente lontano dalla teoria anarchica, per cui ogni uomo rivestito di potere si trova nella impossibilità di esercitare le sue funzioni, perchè esposto all'infuriare terribile dei più feroci odii partigiani, come dalla teoria autoritaria per la quale chi è potente deve ritenersi inviolabile e inaccessibile alle investigazioni della giustizia.

Questo l'oratore si attende specialmente dall'illustre magistrato che presiede la Corte, il quale or non a guari mostrò di preferire alle seduzioni del potere, l'onore di restare tranquillo in quel seggio a vigile tutela della coscienza del diritto! (Vivissime approvazioni).

Ed ora ha parlato il procuratore generale. Egli ha esordito dichiarando di aver voluto personalmente assumersi la responsabilità di questa causa e per l'alta personalità cui si riferisce e per la torbida intromissione delle passioni di parte.

L'oratore rifà la storia dei fatti e delinea la fisionomia del reato di cui si è fatta imputazione all'on. Crispi. Distingue la competenza a istruire dalla competenza a giudicare.

La prima, che può esser determinata da ragioni di luogo di materia e di persona, può non apparire ai primi atti istruttori, e in questo caso il giudice ha il diritto di proseguire nelle indagini per procurarsi quegli elementi che varranno a stabilire la sua incompetenza.

L'istruzione dunque non può esser troncata per questa ragione ed anche perchè è nell'interesse della giustizia che non vadano dispersi gli elementi raccolti, intorno ad un fatto criminoso, che, se anche commesso da un ministro, potrebbe aver tutti i caratteri di un reato comune.

Il caso Giolitti, secondo lui, vertette sulla incompetenza a giudicare e non sulla incompetenza ad istruire, tanto vero che fu spiccato contro di lui un mandato di comparizione.

L'oratore si dilunga a difendere il deliberato della sezione d'accusa, e termina chiedendo alla Corte il rigetto del ricorso.

Sono le 3 e mezza quando la Corte si ritira. L'on. Pessina si era assentato avanti che il procurator generale incominciasse a parlare, così che non ha luogo alcuna replica.

Alle 4 la Corte rientra e pronuncia il seguente dispositivo della sentenza:

Allo stato degli atti dichiara la incompetenza dell'autorità giudiziaria, quindi cassa senza rinvio la sentenza della sezione di accusa.

×

Questa sentenza pone fine al primo stadio di questa stravagantissima procedura.

Ignoriamo se ne verranno, in seguito, degli altri, ma, per quello che sappiamo, non è l'on. Crispi che se ne potrebbe dolere.

BANCA D'ITALIA

Lunedì prossimo si riunirà in tornata ordinaria il Consiglio superiore della Banca d'Italia.

Qualche giornale ha annunziato che vi si sarebbe trattato del dividendo da distribuirsi agli azionisti. La notizia è inesatta, non potendosi il dividendo stabilire mentre l'esercizio è ancora in corso.

L'adunanza relativa al dividendo non può aver luogo prima del mese di gennaio 1898.

PROMOZIONI NELLA MARINA

E' imminente il decreto che nomina il cav. Coltelletti, direttore generale dei servizi militari al ministero della marina, a contrammiraglio.

LO SCIOGLIMENTO
del Consiglio provinciale di Caserta

L'on. Riccio ha presentato una interpellanza al ministro dell'interno sullo scioglimento del Consiglio provinciale di Caserta e sulla condotta delle autorità politiche in quella provincia.

IL CONVEGNO DI MONZA

(Nostri telegrammi particolari)

Il pranzo a Corte — La caccia d'oggi

MILANO, 8, ore 4 pom. — (*Val.*) Ieri vi fu a Monza un pranzo di famiglia di 15 coperti. Il conte Goluchowsky sedeva alla destra della Regina, l'on. Di Rudinì a destra del Re. Il signor Meroy di fronte al generale Ponzio-Vaglia.

Dopo il pranzo, la Regina tenne circolo.

Il Re conferì iersera al conte Goluchowski il Collare dell'Annunziata.

Oggi ha avuto luogo l'annunziata caccia ai fagiani, data nel parco reale in onore del conte Goluchowski. Ha durato quattro ore ed è terminata verso le 5 pom. Vi presero parte il Re, il conte Goluchowski, il marchese Visconti-Venosta ed il conte Nigra. L'on. Di Rudinì, leggermente indisposto, si è trattenuto al Palazzo Reale. La direzione della caccia fu tenuta dal grande cacciatore conte Brambilla.

Il conte Goluchowski riparte stasera alle 10,17 direttamente per Vienna.

Stasera ripartono pure gli on. ministri Di Rudinì e Visconti-Venosta.

Una famiglia Dreyfus asfissiata

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 8, ore 5,7 pomerid. (Urgenza). — (*Jacopo*). Una famiglia Dreyfus, composta di padre, madre e tre figlie, parenti del presunto traditore, fu trovata asfissiata nel suo ricco appartamento.

Si ritiene che causa del suicidio sia il disonore che riverberava sul suo nome.

La guerra parlamentare in Austria

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 8, ore 4 pomerid. — (*D. S.*) La presidenza della Camera ha dato ordine che siano tolte dai banchi dei deputati le tavolette che li coprivano, onde impedire così alla Sinistra di fare il solito baccano infernale.

La Destra spera, con la confisca di quest'arma ostruzionista, di far passare certamente il compromesso provvisorio con l'Ungheria.

Ma la Sinistra — dicesi — adopererà altri mezzi.

Appena aperta la seduta odierna il vicepresidente Abrahamowicz, il braccio di ferro della presidenza, ha pronunziato un discorsetto per deplorare i gravi incidenti avvenuti nell'ultima seduta e biasimare i deputati i quali hanno fatto uso di espressioni tali da screditare il sistema parlamentare. Ha concluso esortando l'assemblea a continuare la discussione nei limiti della moderazione. (Vivi applausi a Destra — Rumori a Sinistra).

I deputati Hofmann e Wellenhof in nome dei nazionali tedeschi; Gross, in nome dei tedeschi liberali, e Zeller, in nome dei socialisti, protestano qualificandola come un'offesa alla Costituzione contro la dichiarazione fatta dal ministro delle finanze, de Bilinski, nella Commissione del bilancio, che nel caso in cui non potesse essere approvato dal Parlamento, il Governo applicherebbe il compromesso provvisorio coll'Ungheria, ricorrendo all'articolo 14 della Costituzione.

Tutti questi deputati anche attaccano, con parole roventi, la condotta della presidenza della Camera nelle ultime sedute, qualificandola come una violazione del regolamento della Camera medesima.

All'1,40 pom. la Camera decide di passare alla discussione delle materie iscritte all'ordine del giorno e quindi riprende la seduta segreta rimasta interrotta lo scorso giovedì.

Aggressione contro una colonia italiana al Brasile

RIO JANEIRO, 6. — Da Victoria (Stato di Esprito Santo) si ha notizia che una banda di quaranta fanmoros provenienti dallo Stato di Mina nello Stato di Spirito Santo e percorrendo l'interno del paese aggredì una colonia abitata da italiani. Vi furono 6 morti e quattro feriti.

Mancando sul posto forze di polizia sufficienti per arrestare i colpevoli, il console italiano fece energiche proteste presso il governo dello Stato per il pronto invio di truppa.

La Legazione d'Italia ha segnalato il fatto al governo centrale reclamando dal canto suo immediati provvedimenti.

Al manicomio per lo sciopero dei macellai

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Si era annunziato, che il consigliere municipale Braid, in seguito alle beghe sorte in Consiglio a proposito dello sciopero dei macellai, colto da eccitazione mentale, era impazzito e stato condotto al manicomio.

Braid ora dichiara ch'egli vi andò volontariamente per riposarsi, finchè lo sciopero sia terminato.

Un duello artistico patriottico
Un antisemita ferito

PARIGI, 8, ore 10,15 antimerid. — (*Jacopo*). Ad Enghien ebbe luogo un duello fra Carrè, direttore del «*Vaudeville*», e Sevanloure, direttore del *Paris*, per un articolo contro la Rejan, moglie del Carrè, accusata di mancanza di patriottismo per aver recitato in Germania.

Il Carrè rimase ferito.

— Regis, direttore dell'*Antijuif* di Algeri, battutosi in duello, in seguito ad una polemica, rimase ferito al braccio.

Borse e Mercati

Cronaca finanziaria quotidiana

La Borsa di oggi è stata poco attiva, ma ha dimostrata sufficiente resistenza, malgrado il ribasso venuto l'altra sera da Parigi; quindi poche contrattazioni quasi tutte all'unico prezzo di 98.75; il contante ha avuto un movimento veramente eccellente, e, sfiorato il corso di 98.65, si è fatto larghissimamente 98.67 e 98.70.

L'apertura di Parigi è stata di 93.90, senza variazioni. Non pare che questa oscillazione abbia cause determinate degne di nota; trattasi di storni di arbitraggio, che non possono avere conseguenze.

Nel mercato dei valori hanno avuto contrattazioni animate soltanto le azioni degli Omnibus, le quali, esordite a 216 1[2 chiudono a 219. I molini hanno sfiorato il corso di 141 1[2 per rimanere offerti a 141. Le Condotte, leggermente più ferme, a 202 e 203 fattesi.

Gli altri valori intrattati ai prezzi segnati nella Rivista di ieri. A proposito della quale debbo rettificare due errori, non so bene se miei o del proto. Il primo che non è Genova la piazza dell'alta Italia che attacca i valori locali di Roma; il secondo che il dividendo sperabile pei molini possa essere di 10 e non già di 15 lire, come fu stampato.

Dalle altre Borse si ha che le azioni della Banca si mantengono sostenute a 817; quelle delle ferrovie hanno conservato i prezzi di 716 le Meridionali e 522 1[2 le Mediterranee.

I cambi con pochi affari: 105.32 Parigi; 26.52 Londra.

Ore 6.30. — Fermissimi — Rendita 98.85 a 98.87 1[2 — Tram 219 a 220 — Molini 141 1[2 — Metalli 125.

Borsa di Parigi: Rendita italiana apertura 93,90, chiusura 94.05.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Cassiano Viano e Famiglia, profondamente commossi, ringraziano sentitamente tutte quelle egregie persone che hanno voluto, con indimenticabili prove d'affetto, prendere parte al loro vivo dolore per la perdita dell'amata congiunta **Laura Viano.**

Comunicato

Seccato da questo signor avvocato Giuseppe Ascoli, di cui non arrivo a capire e dal quale non ho potuto sapere perchè mi venga tra i piedi, dichiaro senz'altro che sporgo querela contro di lui.

Ancona, 7 novembre 1897.

Avvocato ROBERTO ASCOLI

Prescrivo da anni nella Clinica Medica ed in privato le *Acque alcaline di Uliveto* e ne ebbi ottimi risultati. - Numerose prove, poi, mi hanno convinto che codeste *Acque minerali* sono le migliori in Italia e son più efficaci negli effetti, di quelle di Vichy, di Vals, ecc.

Prof. Pietro Grocco
Direttore della Clinica Medica
R. Arcispedale S. Maria Nuova - Firenze.

GOTTA ARTRITE - RENELLA Chiunque soffre usi l'**Elixir Fattori**. L. 3. Opuscolo gratis a richiesta dai chimici **G. Fattori e C.** Via Monforte, 6 Milano.

PARAFULMINI — Vedi avviso in quarta pagina

CAUSA PARTENZA
CINQUE GRANDI VENDITE

da eseguirsi in via del Corso n. 53 p. 1, di tutti i mobili, tappezzerie, soprammobili, porcellane, cristallerie, scelta libreria scientifica, speciale collezione minerali e oggetti antichi, appartenenti al sig. cav. ing. Raffaele Colacchi, nei giorni di **mercoledì 10, giovedì 11, venerdì 12** alle ore 10 ant. e **Sabato 13** novembre 1897 alle ore 10 ant. ed alle ore 2 1[2 pom. (vendita libreria)

Il perito incaricato — ENRICO BARBOSI

NB. I cataloghi trovansi presso il perito Barbosi stesso, in via Condotti, 26, p. 2.

Due importanti manuali di Luigi Sala:
LA VINIFICAZIONE
Trattato completo per fabbricare
VINI ED ACETI

Vini di lusso e da pasto — Vini Vermouth — Vini di frutta e vini tonici — Aceti industriali ed aromatici — Acque da toilette. — Un volume di 380 pagine, L. 3 franco di porto.

IL LIQUORISTA PRATICO

semplificato nei più recenti sistemi e senza il concorso della distillazione — Processi per ottenere il doppio Chartreuse cristallizzato — Genepì des Alpes — Mille fiori cristallizzato — Vermouth di Torino — Bitter — Cedro — Cora — Fernet — Melange — Pippermint, ecc. — 1000 e più ricette, 300 delle quali inedite. — Un volume di 436 pagine, L. 5, franco di porto. — Inviare cartolina vaglia all'editore Angelo Bietti, Milano. 10588 M

APPARTAMENTI, Montecatini 5.

UMILTÀ, 79 Affittasi elegante quartiere terzo piano. Due ingressi. a10...

---

278 Appendice del 9 novembre 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione vietata

— E per ciò fare bisognerebbe a ogni modo sapere ove è.

— Lo ignorate dunque?

— Assolutamente. Ho voluto rompere ogni legame fra me e quel bastardo.

La viscontessa si era avvicinata in così dire al suo antico intendente.

— Ma quello che io non so, signor Mousset, potrete saperlo voi, - insinuò la vecchia, - dal momento che avete saputo scovare già una volta quella signora Colombet.

— Potrò saperlo, evidentemente.

— Ebbene, mettetevi subito all'opera. Avete ragione; bisogna diffidare. Bisogna sapere ciò che quella donna ha fatto del bimbo.

— Credo infatti che sarà prudente.

— Ah, sapevo bene io che voi mi avreste cavata di imbarazzo, - esclamò trionfante la viscontessa. - Voi solo mi sapete comprendere, mio buon Mousset. Sicchè io ero impaziente di vedervi arrivare! Temevo tanto che il mio bigliettino non vi fosse pervenuto. E sopratutto agite presto; bisogna tagliare corto senza ritardo a tutti i tentativi dell'odiosa mia figliastra e del suo amante.

— Agire è facile... a dirsi, - fece Mousset con disinvoltura. - Ma chi mi garantisce l'avvenire? Non è un lieve servizio quello che mi chiedete e il mio tempo è prezioso; già una prima volta io sono stato congedato senza motivo, cacciato da voi signora, senza averlo meritato. Chi mi dice che allorchè avrò scoperto il bambino e provveduto alle indiscrezioni possibili della signora Colombet, voi non agirete con me allo stesso modo?...

— Potete supporlo?

— Diamine, il passato è là per consigliarmi a non arrischiare l'avvenire! - fece insolentemente il birbante.

— Credevo che mi foste più affezionato, Mousset! - mormorò la viscontessa in tono di rimprovero.

— E infatti lo sono; la mia presenza qui ve lo prova, signora...

— Eppure diffidate di me.

— Non diffido, mi ricordo!

— Eppure io credevo che su questo passato fosse stata posta una pietra. Non ho riconosciuto forse i miei torti?

— In questo momento in cui avete bisogno di me, il sagrificio non è grande! - sghignazzò Mousset deciso a scoprire il proprio giuoco, a giuocare a carte scoperte.

La viscontessa capì che questa volta non se la sarebbe cavata solo con delle parole.

— Che cosa volete da me, una garanzia?

Questo linguaggio era di quelli che amava udire l'antico giovane di notaio. Sicchè si raddolcì immediatamente.

— Vediamo anzitutto quello che vi ho da offrire - fece egli.

La viscontessa lo guardò con stupore.

— Sapreste dunque già qualche cosa? - chiese.

— Ebbene, sì; so ove è il bambino. Ho veduto la signora Colombet, perchè sono stato incaricato di fare delle ricerche dallo stesso Verneuil e anche dal signor Duhamel.

— Il signor Duhamel! Egli dunque sa?...

— Tutto, e lo credo molto bene disposto pel suo ingegnere - affermò il giovane, lieto dell'occasione che gli si offriva per fare inviperire la viscontessa. - Egli ha giurato di unire Verneuil alla donna che ama. Dopo tutto la cosa non è impossibile...

— Saprò bene impedirla io! - esclamò con ira la vecchia. Di che cosa si immischia questo signore? Forsechè gli affari della mia figliastra lo riguardano?

— Certo è che senza il figlio... Il figlio costituisce per essi una gran forza e lo hanno capito!

— Ma non lo avranno - ruggì la viscontessa - si penserete voi non è vero, Mousset? Promettetemi che non lo avranno!...

— Non lo avranno, ve lo prometto - rispose l'antico giovine di notaio ridendo fra sè. - Ma era tempo, signora viscontessa. Voi avete tardato a restituirmi la vostra fiducia. Alcuni altri giorni e non vi sarebbe stato più nessun rimedio possibile. Sapete ove andavo allorchè ho ricevuto la vostra lettera?

La vedova fece cenno di no.

— Andavo a rendere conto della mia missione all'ingegnere e al signor Duhamel.

La madrigna non ebbe la forza di reprimere una esclamazione di inquietudine.

— Li avete visti? - esclamò.

— No, rassicuratevi. Sono venuto direttamente a Chatenay.

— Sia lodato Iddio! - fece la viscontessa emettendo un sospiro di sollievo.

— La vostra lettera mi aveva commosso, aveva destato, malgrado tutti i torti, tutta la mia antica devozione. Ero felice di vedere che mi rendeste alla fine giustizia. Voi avevate bisogno di me, mi chiamavate. Senza dubbio si trattava anche di un affare del genere di quello di Adriano Verneuil, quantunque per un tutt'altro scopo: volevate parlarmi cioè del bambino.

Il ricattatore si fermò un momento, per risparmiare i suoi effetti e lasciare alla signora di Chatenay il tempo di ricredersi; poi proseguì con una imperturbabile faccia tosta:

— Vi è un assioma che dice che ci si affeziona alle persone in ragione diretta dei servizi loro resi. Io ne ho fatta l'esperienza sopra me stesso perchè, non appena ricevuta la vostra lettera, sebbene l'interesse mi chiamasse altrove, lo vedete, nulla mi ha potuto impedire di accorrere qui.

Eppure Dio solo sa se mi ero giurato di non perdonare i vostri ingiusti procedimenti. Ma l'abitudine della devozione è, a quanto sembra, come tutte le altre abitudini, una seconda natura. Infatti, riconoscetelo, dopo quello che mi avete fatto, io dovrei mettermi piuttosto contro di voi. Non avevo che da presentarmi all'officina per vedermi pagare le mie informazioni a peso d'oro.

E' il signor Duhamel che paga e mi sembra che basti. Inoltre, in riconoscenza dei prestati servizi, mi si offrirebbe una posizione superba nell'amministrazione.

E' evidente che dalla parte della signorina di Chatenay, che il matrimonio metterebbe in possesso della sua fortuna, non potrei mancare di essere poi largamente ricompensato. Ebbene, io abbandono tutto ciò per servirvi!

— Non ve ne pentirete, mio buon Mousset - si affrettò ad assicurare la viscontessa. - Voi ritroverete largamente ciò che mi sagrificate.

— Aggiungete - continuò imperturbabilmente il giovane - che tutto è beneficio per voi nel vostro accordo, signora viscontessa; perchè infine io conosco un bel po' dei vostri segretucci...

— Che cosa volete dire? - balbettò la madrigna inquieta della piega che pigliavano le cose, e temendo di veder crescere smisuratamente le esigenze del suo alleato.

— So la ragione che vi fa agire allorchè vi opponete al matrimonio della vostra figliastra con l'ingegnere.

— Questa ragione non la nascondo; un Verneuil non si può unire a una Chatenay...

— Suvvia, signora, a noi non ce la date a intendere! - sghignazzò irriverentemente Mousset. La verità è che voi non vi volete spossessare a favore di un genero di una fortuna della quale non avete che la gerenza, maritando quella povera Gervasa! E' già un bel pezzo che io ho capito le vostre manovre.

— Signor Mousset... - esclamò la viscontessa alzandosi, tremante di furore.

— Suvvia calmatevi, non fate la cattiva. Che cosa guadagneremmo se ci guastassimo? Sapete bene che voi avete bisogno del vostro amico Mousset. Non avrei più ragione di inquietarmi io per la vostra mancanza di fiducia? Perchè tutte queste gesuiterie? Credete che non ricavereste maggior profitto ad agire di concerto con me e a mettermi nel vostro giuoco? Parlate francamente.

— Ebbene, quando ciò fosse? - fece la viscontessa domata.

— Alla buonora; non era meglio assicurarvi il mio concorso con qualche sacrificio poco costoso...

— Lo riconosco.

E dopo alcuni momenti di esitazione esclamò a un tratto:

— Quello che non ho fatto allora, sono dispostissima a farlo oggi, mio buon Mousset - dichiarò ella col suo fare più grazioso - Voi potete avere fiducia... Non vi avrete a lamentare di me. I vostri servizi saranno generosamente ricompensati.

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

Egli continuò:
— E ve n'ha degli altri a Chantilly?
— Ma...
— E il doppio nel tuo castello di Senna e Marna.
— E' una necessità.
— Tre volte di più a Bussey.
— Potrei farne a meno?
— E il tuo agente di affari di Parigi?
— Non posso mica andare a riscuotere i fitti io stessa.
— Una specie d'intendente, gran signore... come nei vecchi tempi... Osservo tutto dacchè sono qui, non avendo altro da fare... Sino adesso non avevo voluto saper nulla... Quale ricchezza devi possedere!
L'accento del vecchio era quasi acerbo.
— La darei per esser felice, padre mio - disse ella con voce strozzata... ma la felicità non si compera.
E si allontanò bruscamente.
Egli le gridò:
— Dunque alle otto.
— Sì, alle otto.
— Vuoi farmi preparare la mia valigia?
Ella si voltò, ebbe la forza di sorridergli, dicendo:
— Sì, sì!...
Alle otto un *coupé* tirato da due cavalli che valevano da otto a dieci mila franchi la pariglia, li condusse alla ferrovia di Lione.
Alle quattro pomeridiane la contessa trovava alla stazione di Cercy-le-Tour il suo cocchiere di Bussey, avvertito per dispaccio.
Alle cinque deponeva suo padre alla porta della sua casa di via Souvilly e lo abbracciava con una emozione che avrebbe dovuto commuovere il capitano, se non fosse stato indurito dall'egoismo dei vecchi sofferenti e malcontenti della vita.
Alle sette ella varcava il cancello monumentale del parco di Bussey; passava a trotto serrato sotto le arcate di verdura dei filari d'olmo centenarii, e si fermava ben presto davanti alla terrazza della principesca dimora, di cui andava debitrice all'amore del conte, il suo migliore, il suo più delicato, il suo più costante e generoso amico.
Ella era profondamente triste, quasi disperata.
I suoi servi, che le erano sinceramente affezionati, lo notavano.
Fino a notte inoltrata ella passeggiò nei dintorni del castello cercando di rinfrescarsi, di restituire la calma ai suoi nervi e sopire la febbre che le ardeva il sangue.
Sugli erbai, vividi ancora ma già ingialliti, il soffio del vento d'autunno spandeva qua e là le prime foglie strappate ai sicomori ed ai pioppi. La natura pareva colpita da quella tristezza che le infonde l'avvicinarsi dell'inverno.
Ben presto, colta dal freddo glaciale che sembra uscire, la sera, dai grandi boschi e dalle umide praterie, la castellana di Bussey rientrò, chiamata dalla voce della sua fedele Leonia.
Passò in una sala da pranzo dove era per lei imbandita la mensa, e che quantunque tre volte meno ampia che quella dei giorni solenni, le pareva ancora una immensità in mezzo a cui si sentiva isolata e perduta.
Vi restò pochi minuti appena e salì nella sua camera.
Ella era venuta a Bussey a cercare il riposo e l'oblio.
Non vi trovava che oppressione e noia.
Dieci ore suonarono alla sua pendola.
La cameriera si era ritirata nella sua camera.
Seduta su un divano, con i gomiti appoggiati alle sue ginocchia, con la testa fra le mani, Teresa stava assorta in dolorosa riflessione.
Tutto ad un tratto ella rialzò il capo.
Le era parso di udir dei passi nel vestibolo attiguo alla sua camera.
Si picchiò timidamente all'uscio.
— Entrate - ella disse.
Era Melania, la moglie del giardiniere di Bussey, la antica fantesca di papà Foucart all'albergo delle due Capre.
Ella sembrava inquieta, impacciata.
— Cosa volete? - le chiese bruscamente la contessa.
Ella balbettò:
— Temo di aver offeso... madama... di agir male... ma ho creduto di far bene...
— Spiegatevi, Melania - soggiunse la padrona con più dolcezza.
— E' venuto il signor Redon e mi ha supplicato tanto che non ho osato rifiutare...
— Il signor Redon?
— Voleva vedere... madama... in segreto.
— Ebbene?...
— E mi ha pregato di condurlo qui...
— Lui!
— I servi s'erano ritirati nelle loro camere... e nessuno ha potuto vederlo... me ne sono assicurata.
— Sta bene - disse la contessa, tagliando corto alle scuse - L'avete condotto?
— Sissignora.
— Dov'è?
Melania mostrò il corridoio.
— Qui, - disse.
— Che entri.
E quasi imperiosamente, Teresa soggiunse:
— L'aspetterete.
— Sissignora.
Con un gesto indicò alla sua volta il corridoio alla moglie del giardiniere, che uscì.
Giovanni Redon entrò.
La contessa, senza offrirgli una seggiola, cominciò:
— Ignoro a quale scopo abbiate voluto vedermi... Non è questa nè l'ora, nè il luogo di una conversazione fra noi, e dovrei scacciare la donna che vi ha introdotto... Che volete?
— Parlarvi per l'ultima volta.
— Vi ascolto.
L'accento era amaro, lo sguardo glaciale.
Giovanni Redon non rispose subito.
Percorreva con uno sguardo quella camera sontuosa, enorme, quasi monumentale, col suo ampio caminetto alla Luigi XIV, la tappezzeria di seta rossa inquadrata su intelaiature bianche e oro, i suoi mobili preziosi e l'immenso tappeto della Savonnerie che copriva il pavimento.
Di tutto questo lusso un solo oggetto la colpiva.
Il ritratto del conte de Bussey.
Calmo e triste, di una distinzione perfetta, il morto pareva vegliare ancora su colei che aveva protetta in vita.
E suo malgrado Giovanni Redon si sentiva in uno stato d'inferiorità di fronte a quell'uomo sceso nella tomba.
— Aspetto - soggiunse Teresa, e voi dovete comprendere che la vostra presenza qui, a quest'ora, non potrebbe prolungarsi. Come verrebbe interpretata?
Fu questo il colpo di frusta che spinge avanti l'equipaggio.
Un riso forzato contrasse le labbra di Giovanni Redon.
— Avete ragione, - disse. - Non sono qui al mio posto e voi mi fate sentire a qual punto abbia avuto torto di cederlo ad altri. Ebbene, ecco cosa vengo a proporvi: la pace.
La contessa rimase immobile.
— Avete forse visto mio padre? - si limitò ella a chiedere.
— Perchè questa domanda?
— Gli è che mi è parso comprendere che anch'egli nutre idee di conciliazione.
— Ve l'ha detto?
— Credo che avrebbe evitato a pronunciarsi apertamente; ma me l'ha lasciato intendere.
Giovanni Redon crollò il capo.
Il tono di Teresa cominciava a produrre il suo effetto su quel temperamento così caldo ed irascibile.
— No, non l'ho veduto, - disse, - e ignoravo che fosse tornato a Souvilly; ma non ho bisogno nè di aiuto, nè di consigli per i miei affari, ed ho l'abitudine di dirigerli da per me.
Vi fu una pausa.
Giovanni Redon si rodeva le labbra come un cavallo focoso rode il freno, che lo costringe all'obbedienza.
Egli si trovava accanto a colei per la quale aveva di bel nuovo varcato i mari.
Non li separava altro che la loro volontà.
E quantunque egli non dovesse far altro che stendere la mano per impadronirsi di quella di Teresa, egli si sentiva più lontano da lei di quando c'era fra essi e l'Atlantico.

COGNAC
qualità extra fine vera marca **3 stelle** consigliato ai malati e convalescenti per le sue ottime qualità ricostituenti. Bottiglia grande L. 4 franco di porto. *RASONI, Grotta Pinta, 42, ROMA.*

PARAFULMINI
Asta ferro due pezzi L. 16,50
Collarino di bronzo » 3,50
Punta rame sit. cm 30 » 8,50
Corda rame a 6 fili m. » 0,80
Piastra di rame 80×30 » 3,50
LISTINO GRATIS - Ogni spedizione è accompagnata da relative istruzioni. **DALLE MOLLE** e C. fornitori dello Stato e delle Ferrovie, **Via Due Macelli, N. 10 e 11, Roma.** 474 M

Economici
Cent. 5 a parola - Minim. L. 1

Cercansi pettinatrici, camerieri, istitutrici, portinaie, ogni parte d'Italia. Inviare con sollecitudine indirizzo e biglietto visita. Casella postale 221, Napoli. 10509 N

Signorina media età cerca posto governante, direzione casa, signore solo o vedovo figli. Rispondere F. B. posta, Lastra Signa. 10503

Giovane trentacinquenne, già commerciante, ottimi requisiti, rame tessuti, coloniali, cera lavorata, pelli grezze. Conoscitore vini, commesso viaggiatore, ferie ditta, pretese mitissime. Scrivere F. C. 50. Posta Caserta. 10500 N

Elegante appartamento mobiliato nel più bel centro di Roma, esposizione mezzogiorno. Piazza di Pietra N. 40, piano primo sopra mezzanino. e 10407

Sauro-dorato, irlandese, maschiarino, balzano, fatti sei anni, metro cessanta..., gradito servizio sella, docilissimo, di gran pasta. Cavalier Lampugnani, Solaro. 10439 T

Lady of good family living in Florence, desires paying guest. Highest references given and required. For particulars address 6327 Haasenstein and Vogler, Florence. 10466 F

Appartamentini mobiliati, due e tre stanze, ingresso, cucina, esposti mezzogiorno, perfettamente liberi. Dirigersi via Varese 15, secondo piano, interno 2. e 1348

Assumerebbesi servizio di rappresentanza, commissioni, deposito campionari, viaggi in specialità ingegneresche, architettoniche, ornamentali, e meccanico-industriali. Casella postale 288, Roma. e 10391

Villino Vaddermbelnt fuori Porta Pia, affittasi 15 novembre. Scuderia, rimessa, giardino; comodità tram elettrico. Indirizzarsi proprietario residente Napoli. Caracciolo 9. e 10275

Appartamento signorile per piccola famiglia, primo piano, due ingressi, salone splendido. Via Governo Vecchio 84 (angolo piazza Pasquino). Modico ottantacinque. e 10340

Vitalizio. Persona sia dall'uno che dall'altro sesso, disponendo di una somma non ingente, volesse darla a vitalizio presso coniugi, di giusta età, condizione civile, senza figli, comoda casa, assicurando parte della somma su fondo urbano e parte col Vitalizio, può dirigersi allo studio dell'avv. Silvestro Romanelli a Terni, via Cornelio Tacito, 13. e 1036

Affittasi elegantissima camera libera per uomo solo esposta mezzogiorno presso rispettabile famiglia marito, moglie. Principe Amedeo, numero 5, piano 2. e 10503

Appartamento mobiliato, signorile, sei camere, grande salone, due ingressi, cucina, gas, terrazzo, esposizione mezzogiorno, prezzo convenientissimo. V 10443 Haasenstein e Vogler, Roma. e 10525

Corrispondenze
Cent. 10 a parola - Minim. L. 1

Maria. Grazie graditissima. Cominciavo impazientirmi. Venerdì riceverai lettera. Amoti appassionatamente. Presto verrò. e 10521

Fioretto. Ricevetti cartolina, ringraziati. Animo mio più tranquillo: Vedremoci tra due settimane, desidererei incontrarti Pisa. Scrivi fermo posta se possibile. Sempre come prima. e 10529

B.. Qui non posso dire.. Tu non m'ami, io adoroti. Parleremo N... BISALI. e 10528

Sempre Dopo quanto dicestimi, colpa sarebbe indugiare. Amami, amami. Affettuosissimo. e 10532

Incalcolabilmente. Avevo desiderato incontrarti prima. Arrivederci possibilmente anno nuovo. e 10534

Timo. Sono deciso lasciar la parte eccessiva... prudenza che ti tiene muta, e a provvedere oggi da me avvenire mia figlia. Spero che mi accorderai, tua venuta, colloquio a questo scopo, oppure mi perdonerai se agirò mia iniziativa attuali circostanze. Sempre vostro. e 10535

Firmamento. Giorno undici corrente, giovedì, partirò per Napoli. Rimandai forza maggiore, attenderotti immancabilmente stesso giorno. Salutoti amorosamente con mimo. e 10550

11 dicembre. Spedito dir. L. 1. H. e V.

10 giugno. Informato ora indisposizione auguromi scomparsa. Lontananza, mancanza assoluta notizie, ragioni famiglia rendonmi tristissimo. Tu sapessi quanto soffro! Amami. e 10539

Tantu. Unica tua risposi giornale primo novembre. Ogni sabato cercherò lettere posta Napoli. Distanza afforza vieri affetti. e10544

Mizza. Ringraziati quanto puoi immaginare del pensiero carissimo, gentile, buono come te che sei e sarai sempre l'unico e solo amore mio, l'oggetto della mia costante adorazione. Infatti... e 10543

Torino. Immensamente triste. Penso sempre a te. Scongiuroti ricordami. Scrivi Emilia. e 10548

Fatalità. Grazie. Scrivoti subito fermo posta noto indirizzo. 13 MAGGIO. e 10541

23 luglio. Sempre rimproveri, pungente ironia; dove dunque abituarmici? Che colpa ho io, se non so far meglio? e 10545

Sant'Agnese. Ricevuto. Ebbi tue lett., grazie, tesoro mio, mio. e 10566

Vinturo. Questo giorno-tristissimo per lettura solennità è reso più funesto da tua breve, insensibile lettera. E' questo veramente amore? e 10549

13 maggio. Ritiro feliio. Domani lunedì spedisco A. R. agusta.

La Pubblicità Sistematica

Manuale che spiega completamente in qual modo tutte le operazioni della pubblicità (grandi o piccole) sono state e possono sempre essere rese prospere.

Elenco dei principali giornali italiani raccomandati.

Si spedisce **gratuitamente** *dalla Ditta*
HAASENSTEIN E VOGLER
Roma - Corso, 307, p. p. Ufficio Internaz. di Pubblicità

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di pubblicità della Casa HAASENSTEIN & VOGLER in ROMA *Via del Corso, 307* (Piazza S. Marcello)
Avvisi economici non commerciali Cent. 5 la parola — Corrispondenze private e avvisi matrimoniali Cent. 10 la parola, minimum L. 1 — Annunzi di 4ª pag. Cent. 50 la linea — Annunzi sotto firma gerente L. 2,50 la linea — Annunzi Fino. Cr. L. 3 la linea. (Ogni linea corpo 7)

Pillole Creolina FELICIANGELI

Cura rapida e sicura della Tosse, da **Bronchiti semplici** *(acute e croniche)*, da **Asma-bronchiale nervosa**, da **Bronchiti diffuse**, da **Essudati pleuritici**, da **Enfisema polmonale**, da **Bronchi polmoniti**, da **Tisi**.
Scatola di Pillole 60 **lire una.**
Chiedasi a tutti i Farmacisti e grossisti d'Italia.
Dietro semplice richiesta se ne spediscono gratis a tutti i signori Direttori di Ospedali, e coi non siano stato spedite, onde confermino pienamente l'azione prodigiosa di questo preparato, il solo fino ad oggi che ad un'azione calmante espettorante associa un'azione potentemente antisettica che lo rende efficacissimo anche nelle malattie tubercolari.
Deposito generale per l'Italia presso il preparatore Cav. C. Feliciangeli, Farmacista e Chimico igienista, Roma, via Principe Umberto, 72. 10163 R

TABACCHERIA antica, centrale, utile giornaliero (netto) L. 10, cedesi per L. 6000 merce e stigli compreso. Cedesi altra ottima tabaccheria centrale per L. 3500 compreso merce e stigli. Splendida occasione per sistemarsi. Casa Commerciale, Via Musatte, Palazzo Salerno.

RESTRINGIMENTO URETRALE

Blenorragia, incontinenza d'orina, goccetta cronica. Non più candelette, non più operazioni. Pillole vegetali e sciroppo di Hautabyk.
Guarigione scientifica, radicale, sicura ed in poco tempo di qualsiasi restringimento uretrale, delle goccette le più inveterate, blenorragie croniche e recenti, nonchè fiori bianchi e catarri uterini. Numerosi attestati di celebrità mediche garantiscono l'efficacia di questo sovrano rimedio. Singolo costo della specialità L. 15. Nelle richieste indicare bene il male. Deposito esclusivamente presso il prof. A. Campanardo nel dispensario venereo-sifilitico in Via Nelson n. 28, p. 2, Napoli. 9713 N

Lire 6,15
spedite alla Ditta C. Santoro Quaroni, Via Amedei 9, Milano, tutti riceverete un ottimo taglio di abito per uomo di m. 3,20 cheviot lana, oppure un'elegantissima mantellina per signora in drap tutta foderata in flanella, nei colori e piaceri. Unire L. 0,60 per spese di posta. Con assegno anticipare L. 2. Al non soddisfatti si ritorna il denaro. Catalogo gratis. 10531 M

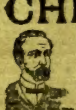
Non più malattie
IPERBIOTINA MALESCI
Metodo Brown-Séquard
DERMOL
Sapone di alta novità
Campione Gratis.
A richiesta Opuscoli Opuscoli, Stabilimento Chimico
Dott. MALESCI, Firenze.
Si vendono nelle primarie farmacie. 8213 F

Mantelli a ruota intera
L. 5,95

Gli utili mantelli a ruota intera, in stoffa lana bruciata a pannolisca o colorato, con colletto e stola della stessa stoffa o flanella, lungo fino al polpaccio di qualunque statura, sono stati bloccati e si mettono in vendita a solo L. 5,95
Id. panno inglese pesante » 8,95
Id. id. nero bleu e marrone » 9,95
Id. id. qualità più fine » 12 —
Id. stoffa doppia faccia ed altro panno rasato » 15 —
Id. id. bouclé elegantissime e signorili » 25 —
Dirigere le richieste col relativo importo alla Prima Casa di Liquidazione permanente
MICHELE DE CLEMENTE e C.
Via Speronari, 6, Milano
GRATIS si spedisce il grande Catalogo Generale della Ditta, contro invio di semplice biglietto da visita.
Spedizione contro assegno mediante l'anticipo di L. 2. — Il trasporto di L. 1 per mantello può essere spedito anticipatamente o pagato alla consegna. 10627 M

Quando i vostri MALATI o BAMBINI o ADULTI non POSSONO prendere cibo, ed il medico vi consiglia di nutrirli bene, provvedete loro delle gelatine di carne di Geo Baker e C.
Sono facilmente digeribili
Hanno un gusto squisitissimo
Non vi è malato che si rifiuti di prenderli.
Si vendono in scatole e mezze scatole.
Gelatina di Manzo . . . . L. 2,75 — L. 1,50
Gelatina di Manzo peptonata » 3,— — » 1,75
Gelatina di Pollo . . . . » 4,— — » 2,—
In Roma presso i fabbricanti Geo Baker e C., Farmacia Inglese P. di Spagna, 42, P. delle Terme, 63-64, e nelle principali farmacie.
Rappresentanti per la Sicilia:
sigg. C. CARLEVARO e C. — Palermo.

SOLO L'ACQUA
CHININA - MIGONE
PROFUMATA E INODORA
preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa I CAPELLI E LA BARBA mantenendo la testa fresca e pulita.
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI
ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei preparatori


PRIMA DELLA CURA

A. MIGONE E C.
MILANO - Via Torino, 12 - MILANO

DOPO LA CURA

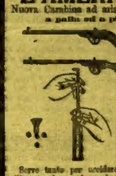
Si vende tanto profumata che inodora da tutti i Farmacisti e negozianti di profumerie a L. 1.50 e L. 2 la fiala, ed in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie da L. 5 e L. 8,50 la bottiglia. Per le spedizioni per pacco postale centesimi 80 in più.
Deposito generale da A. MIGONE e C., via Torino, 12 - Milano
ed in ROMA presso i Fratelli Finocchi, specialità — Profumeria Luciani, Corso, 390 — R. Caperaccia, droghiere, piazza in Lucina e via Veneto, 30-32 — E. Paronti, piazza di Spagna — A. Manzoni e Comp. — Emporio di Profumerie, piazza in Lucina, 5 — F. Cocciami, via Cavour, 11 — Cooperativa Romana degl'Impiegati, via Flavia — Fratelli Tomeucci, via Flavia — Garibaldi, Trombetta e Comp., via Porta S. Lorenzo, 46 — Notegna Giovanni, droghiere, via Due Macelli — Lignari Ireneo, Corso Vittorio Emanuele, 139 — Fratelli Novara, via Arenula — Fratelli Castelli, droghieri, via Principe Amedeo, 37 — A. Taboga, via Tritone, 44 — Vitale de Nuder, 44, via Goito e via Volturno — A. Manzoni e C.
La Ditta Migone spedisce il campione N. 3 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.

GRATIS Nuovo catalogo illustrato e numero di saggio. Acclimatazione italiana. Unico giornale italiano di pollicoltura, agricoltura e veterinaria. Direttore e pollicoltore A. Lorenzini, Pisa. 10425 F

Paletot castoro L. 15!! bleu, nero, marrone e colore a piacere foderato casmir, collo di velluto, bottoni madreperla. **Sartoria FIANO, via Foro Traiano, 30, Roma.** L'unica per prezzi eccezionalissimi. Vestiti, Paletot, Sortout, Ulster, Mantelli, ecc. da L. 16 in poi senza confronti per qualità, prezzi e confezione con qualsiasi Ditta. A richiesta campioni.

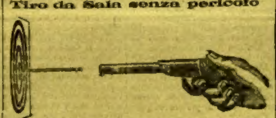
POLLICULTORI Il più assortito giardino di pollicultura in Firenze è quello dei F.lli Grilli, fabbricanti d'incubatrici, madri artificiali, pollai, attrezzi per pollicultura. Chiedere Catalogo.

L'AMERICANA
Nuova Carabina ad aria, modello 1897
a palla ed a piumino



Serve tanto per uccidere topi, uccelli, ecc. all'aperto, che per lungo bersaglio negli appartamenti.
L'Americana con accessori (cartucce, palle di piombo, piumini ed istruzioni) e con un magnifico bersaglio in forma di mulino a vento, colpendo il centro del quale gira la ruota del mulino e sorte il mugnaio coll'asino.
L. 14

EUREKA
Tiro da Sala senza pericolo



Le Pistole "Eureka"
si prestano molto bene per una partita al bersaglio in qualunque locale e sono anche raccomandabili per istruire i ragazzi al tiro.
Il proiettile consiste in una bacchetta avente ad una estremità una gomma che si attacca automaticamente al bersaglio.
Si spedisce col bersaglio e colla relativa bacchetta, che non si guastano mai; quindi non si deve mai incontrare spesa alcuna nè per munizione — che non occorre — nè altro.
MODELLO canna ottone con bersaglio e bacchetta L. 3,50
» **tutto nichelato** » » » 4,25
Dirigere lettere e vaglia a VITTORIO BONOMI, Via Vincenzo Monti, 32, MILANO
Per acquisti di presenza: Negozio *all'Internazionale* — Via Torino, 29 — Milano.
Specialità articoli per Regalo: Domandare Catalogo generale, illustrato da oltre 1000 incisioni, che si spedisce GRATIS

PERLE ANTIBRONCHIALI	il miglior **rimedio** contro le **tossi**.
PERLE ANTIBRONCHIALI	il miglior **rimedio** contro le **bronchiti acute**.
PERLE ANTIBRONCHIALI	il miglior **rimedio** contro le **bronchiti croniche**.
PERLE ANTIBRONCHIALI	il miglior **rimedio** contro i **raffreddori**.
PERLE ANTIBRONCHIALI	il miglior **rimedio** contro l'**influenza**.
PERLE ANTIBRONCHIALI	il miglior **rimedio** contro le affezioni catarrali delle vie respiratorie.
PERLE ANTIBRONCHIALI	il miglior **rimedio** contro tutte le **malattie di petto**.
PERLE ANTIBRONCHIALI	**sono insuperabili.**
PERLE ANTIBRONCHIALI	**guariscono** e curano in brevissimo tempo.
PERLE ANTIBRONCHIALI	sono composte con la formola più logica e razionale.
PERLE ANTIBRONCHIALI	sono prescritte e raccomandate da tutta la principali autorità mediche del mondo.
PERLE ANTIBRONCHIALI	**successo meraviglioso.**

Ogni scatola L. 1.40 per posta aggiungere cent. 30.
Depositi esclusivi presso le farmacie:
G. Torresi Via Magenta | **E. Pierandrei** Via del Quirinale | **E. Sinimberghi** Via Condotti

Diffidare dalle imitazioni. Ogni scat. deve portare come garanzia la firma "S. Negri e C."

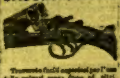
UOMINI
Preservativi di ogni specie e per ambo i sessi ed articoli affini. Si spedisce il nuovo catalogo gratis in busta non intestata e ben chiusa contro francobollo. Scrivere Sigmund Frank - Milano Casellario 124.

AFFITTASI un grande HOTEL
da tenersi aperto l'estate, non mobiliato, di nuova costruzione **in uno dei punti più belli dalle DOLOMITI** fatto in modo da soddisfare a tutte le esigenze moderne — luce elettrica - ascensore - acquedotto - giardino - adiacenze spaziose - bosco ecc. ecc. — Per informazioni rivolgersi entro novembre 1897 a T 4812 V presso Haasenstein e Vogler, Venezia. 10395 V

Freddo! Freddo!
Si può evitare nel venturo inverno acquistando una buona stufa dalla Ditta **Giulio Venturini**, Ancona, piazza Plebiscito, che vende a mitissimi prezzi.
Dietro semplice richiesta la Ditta Venturini spedisce catalogo delle Stufe e relativi accessori. e 10423

PER SOLE L. 10
La premiata fotografia di FRANCESCO FELICETTI, VIA CONDOTTI 48 - ROMA esegue ritratti a grandezza naturale inalterabili. Inviare qualsiasi piccola fotografia unita a vaglia di Lire 11 per ricevere il tutto franco in astuccio.

CACCIATORI!!!!!



Troverete fucili speciali per l'uso delle polveri nuove, fumo ed altri, a prezzi ristretti, nella fabbrica Ferd. Drissen, a Liegi, Belgio. Rivolgetevi direttamente alla fabbrica. — Catalogo molto illustrato franco. 6793 M

LE FEBBRI PIÙ OSTINATE
sono sempre vinte
dai CONFETTI DI SALI DI CHININO
preparati dal Chimico
William R. Warner di Filadelfia

Tutto il mondo conosce i preparati di Warner e ne apprezza la grande utilità. In Italia furono introdotti da pochi anni ed i primi esperimenti riuscirono come lo attestano i certificati dei prof. Guido Baccelli, prof. Scalzi, ecc. ecc.

Stab. tip. della *Tribuna*, Stamp. con inchiostri Ch. Lorilleux e C. Dep. in Roma, Via Palermo, 1.